

CDLXXI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 19 LUGLIO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI E DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	27957	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	27958	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	27959	
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	27959	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	27960	
Disegno di legge (Discussione):		
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1956, n. 521, concernente la proroga delle disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e dell'esenzione dall'imposta di bollo prevista dall'articolo 3 della legge 18 maggio 1951, n. 333, e suc- cessive integrazioni. (2376)	27961	
PRESIDENTE	27961	
MESSINETTI	27962	
COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	27992, 27996, 27997	
CURCIO	27969	
MANCINI	27971, 27995, 27996	
MICELI	27974, 27995, 27996	
CUTTITTA	27982	
SENSI	27985	
BUFFONE	27988, 27996	
GERMANI, <i>Relatore</i>	27991	
ANTONIOZZI	27998	
		PAG.
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>)
		27961
		(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)
		27958
		(<i>Deferimento a Commissioni</i>)
		27999
		(<i>Trasmissione dal Senato</i>)
		27999
		Proposta di legge (Discussione):
		FABIANI: Sostituzione dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici. (1110)
		27961
		PRESIDENTE
		27961
		GARLATO, <i>Presidente della Commissione</i>
		27961
		CARON, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>
		27961
		Corte costituzionale (Trasmissione di sen- tenza)
		27999
<hr/>		
La seduta comincia alle 9.		
GUERRIERI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.		
(<i>È approvato</i>).		
Congedi.		
PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bottonelli e Vedovato.		
(<i>I congedi sono concessi</i>).		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di ieri delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

FANELLI: « Elevazione a comune della frazione di Posta Fibreno, in provincia di Frosinone » (162);

MARZANO: « Costituzione in comune autonomo della frazione di Botrugno del comune di Nociglia, in provincia di Lecce » (129), *in un testo concordato*;

MARENGHI: « Modificazione dell'articolo 229 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (1586) *(Con modificazioni)*;

dalla V Commissione (Difesa):

« Contributi straordinari alle associazioni d'arma » *(Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato)* (2259);

« Servizi tecnici di artiglieria e della motorizzazione » *(Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato)* (2310);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Istituzione del Centro nazionale per i sussidi audiovisivi » *(Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato)* (961) *(Con modificazioni)*.

dalla VII Commissione (Lavori pubblici):

MICELI ed altri: « Norme per la concessione delle pertinenze idrauliche demaniali dei corsi d'acqua » (1623);

CIBOTTO e CHIARINI: « Modificazioni ed integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito in legge 14 giugno 1937, n. 402, recante provvedimenti per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo e di altre specie arboree nelle pertinenze idrauliche demaniali » (2080) *(In un nuovo testo coordinato)*;

Senatori SPALLICCI ed altri: « Sistemazione edilizia dell'università di Bologna » *(Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato)* (2185), dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge di iniziativa dei deputati Elkan ed altri. « Sistemazione edilizia dell'università di Bologna » (1084), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

GERACI ed altri: « Sistemazione a spese dello Stato di parte della località denominata 'Petrulli' in Aspromonte (Reggio Calabria) in cui, il 29 agosto 1862, avvenne lo scontro fra

le truppe garibaldine e quelle regie » (2018) *(Con modificazioni)*,

« Termine per la presentazione delle domande per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 10 marzo 1955, n. 101, concernente provvidenze a favore dei sinistrati dal terremoto del marzo 1952 in provincia di Catania » (2124) *(Con modificazioni)*;

« Autorizzazione della spesa di lire 350 milioni per la costruzione di un nuovo valico di frontiera in località Brogede (Ponte Chiasso-Lomo) » (2199) *(In un nuovo testo)*;

« Riapertura del termine previsto dall'articolo 6 del regio decreto-legge 7 luglio 1925, numero 1173, per la compilazione degli elenchi di opere per i piani relativi alla sistemazione idraulico-valliva dei corsi d'acqua dell'Italia meridionale e insulare » (2260);

« Assegnazione della somma di un miliardo al Fondo per l'incremento edilizio » *(Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (2313);

« Assegnazione di fondi al consorzio autonomo del porto di Genova per revisione di prezzi contrattuali per lavori di riparazione di danni bellici » *(Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (2314);

« Autorizzazione della spesa di lire 8 miliardi per i lavori di ripristino delle opere e degli impianti del porto di Genova distrutti o danneggiati dalle mareggiate dei giorni 18, 19 e 20 febbraio 1955 » *(Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (2315);

« Autorizzazione di spesa per la costruzione della sede della Corte dei conti sull'area demaniale di via Baiamonti, in Roma » *(Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato)* (2323);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Disposizioni per l'espletamento di concorsi nazionali a premi e di altre iniziative concernenti l'incremento della produttività agricola » *(Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato)* (2346);

« Aumento dell'autorizzazione di spesa disposta con la legge 16 ottobre 1954, n. 989, recante provvidenze per l'acquisto di sementi selezionate » *(Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato)* (2367);

« Disposizioni per la costruzione di laghi e di impianti di irrigazione in zone collinari » *(Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato)* (2382);

« Provvidenze per il miglioramento, l'incremento e la difesa dell'olivicoltura » *(Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato)* (2383);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

dalla Commissione speciale per la cinematografia:

« Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia » (1946-B) (Con modificazioni);

da altra Commissione speciale:

DE FRANCESCO: « Norme generali sull'azione amministrativa » (1459) (Con modificazioni).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri della IV Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede legislativa, è stata chiesta, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Istituzione presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (2401).

Il disegno di legge, pertanto, rimane assegnato alla Commissione stessa, in sede referente.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Giustizia):

« Modificazioni alla legge 18 ottobre 1951, n. 1128, sull'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari » (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (2380) (Con parere della IV Commissione);

« Modificazione all'articolo 238 del codice di procedura penale » (2387);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

COLITTO: « Disposizioni in favore degli ufficiali della guardia di finanza che cessano dal servizio permanente passando dalla posizione di fuori quadro e fuori organico nella posizione ausiliaria » (2063) (Con parere della I Commissione);

CHIARAMELLO ed altri: « Nuovi termini per la concessione dell'assegno di previdenza ai pensionati di guerra profughi optanti o provenienti dalla zona B dell'ex Territorio libero di Trieste » (2139);

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia per il periodo dal 1° gennaio 1956 al 31 dicembre 1958 »

(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2381) (Con parere della IX e della X Commissione);

« Miglioramenti a favore dei pensionati delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ed agli insegnanti di asilo, amministrati dagli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2393) (Con parere della I Commissione);

« Concessione alla regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 2.262.000.000, ai sensi dell'articolo 8 dello statuto, per la esecuzione di un primo stralcio del piano particolare per la trasformazione integrale delle zone olivastrate » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2404) — (Con parere della I e della IX Commissione);

alla VI Commissione (Istruzione):

COLITTO: « Provvedimenti in materia di libera docenza » (2386);

« Istituzione del triennio di applicazione presso la facoltà di architettura dell'università di Palermo » (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (2392) — (Con parere della IV Commissione);

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina » (2390) (Con parere della II e della IV Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

STORCHI ed altri: « Miglioramenti delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nell'industria » (2384);

STORCHI ed altri: « Modifiche all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura » (2385) (Con parere della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legislazione vigente in materia di restituzione dell'imposta generale sull'entrata e dei diritti di confine sui prodotti industriali esportati » (2388) (Con parere della X Commissione);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1956, n. 229,

emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2394);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1956, n. 297, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2395);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 marzo 1956, n. 300, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2396);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1956, n. 305, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-56 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2397);

alla V Commissione (Difesa):

VIOLA ed altri: « Determinazione della data unica di sfollamento per gli ufficiali e sottufficiali delle tre forze armate, sfollati anteriormente al 30 aprile 1950 e ripristino della posizione di "aspettativa per riduzione quadri" » (*Urgenza*) (2251) (*Con parere della I e della IV Commissione*),

VIOLA ed altri: « Riliquidazione del trattamento di quiescenza ad alcune categorie di ufficiali » (*Urgenza*) (2252) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

CINCIARI RODANO MARIA LISA ed altri: « Assegnazione delle cattedre di storia dell'arte nei licei classici disponibili per la prima volta per effetto della legge 20 giugno 1956, n. 613 » (2374);

alla Giunta trattati:

« Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali, prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, prorogata e modificata con le leggi 7 dicembre 1952, n. 1846 e 3 novembre 1954, n. 1077 » (2389).

Il Presidente della X Commissione permanente (Industria), rilevato che il disegno di legge: « Integrazioni delle giunte delle camere di commercio, industria e agricoltura » (1447), deferito alla X Commissione (Industria), in sede legislativa, tratta materia analoga a quella della proposta di legge d'iniziativa del deputato Rubinacci: « Ordinamento delle camere di commercio, industria e agricoltura » (1461), assegnata alla stessa Commissione in sede referente, ha chiesto che anche quest'ultimo provvedimento sia deferito alla Commissione che l'ha in esame, in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Francia relativo ai marchi di fabbrica e di commercio, concluso in Roma, a mezzo di scambio di note l'8 gennaio 1955, per la sostituzione del testo dell'accordo del 21 dicembre 1950, completato con scambio di note effettuato il 5 aprile 1952 » (*Approvato da quel Consesso*) (2407);

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e la Jugoslavia in materia di trasporti su strada di viaggiatori, con annesso scambio di note, concluso in Roma il 31 marzo 1955 » (*Approvato da quel Consesso*) (2408);

« Riversibilità delle pensioni per i militari reduci dalla prigionia di guerra o dall'internamento o dalle zone delle operazioni fuori del territorio metropolitano » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2409);

« Aumento della tassa dovuta per la traduzione degli atti di stato civile redatti in lingua straniera » (*Approvato da quella II Commissione permanente*) (2410).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PITZALIS: « Norme integrative della legge 15 maggio 1954, n. 238 » (2411);

DE TOTTO ed altri: « Corresponsione di una integrazione sugli indennizzi ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani nei territori assegnati alla Jugoslavia » (2412).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Discussione della proposta di legge Fabriani:
Sostituzione dell'articolo 53 del testo unico
11 dicembre 1953, n. 1775, delle leggi sulle
acque e sugli impianti elettrici. (1110).**

L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del deputato Fabriani: Sostituzione dell'articolo 53 del testo unico 11 dicembre 1953, n. 1775, delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

GARLATO, *Presidente della Commissione*. All'articolo 1 del testo della Commissione presentiamo i seguenti emendamenti: al secondo comma sopprimere le parole « su richiesta degli enti interessati »; al terzo comma sopprimere le parole « o con decreti successivi » e sostituire la parola « soprattutto » con « anche ».

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è d'accordo sul testo del provvedimento e concorda con la Commissione sugli emendamenti da essa proposti.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1 nel testo emendato dalla Commissione.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« L'articolo 53 del testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, è sostituito dal seguente:

« Il Ministro delle finanze, sentito il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, può stabilire, con proprio decreto, a favore dei comuni rivieraschi e delle rispettive province, un ulteriore canone annuo, a carico del con-

cessionario, fino a lire 436 per ogni chilowatt nominale concesso.

Con lo stesso decreto, il sovracanone è ripartito fra gli enti di cui al comma precedente, tenuto conto anche delle loro condizioni economiche e dell'entità del danno eventualmente subito in dipendenza della concessione.

Nel caso di derivazioni a seguito delle quali le acque pubbliche siano restituite in corso o bacino diverso da quello da cui sono derivate, il Ministro delle finanze, sentito il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, stabilisce tra quali comuni e province ed in quale misura il sovracanone di cui ai commi precedenti debba essere ripartito.

Il canone di cui al presente articolo ha la stessa decorrenza e la stessa scadenza del canone governativo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUERRIERI, *Segretario*, legge.

« Per tutte le concessioni già assentite, comprese quelle per le quali abbia già avuto luogo la liquidazione del sovracanone, le norme di cui al presente articolo hanno effetto dal 1° gennaio 1957 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1956, n. 521, concernente la proroga delle disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e dell'esenzione dall'imposta di bollo prevista dall'articolo 3 della legge 17 maggio 1951, n. 333, e successive integrazioni. (2376).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1956, n. 521, concernente la proroga delle disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, e dell'esenzione dalla imposta di bollo prevista dall'articolo 3 della legge 18 maggio 1951, n. 333, e successive integrazioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

È iscritto a parlare l'onorevole Messinetti. Ne ha facoltà.

MESSINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto che si trova dinanzi alla Camera per essere convertito in legge è un atto grave dal punto di vista giuridico e costituzionale, gravissimo per le conseguenze che determinerà nella vita della nostra Calabria.

Infatti, esso tende a prorogare *sine die* la legge 12 maggio 1950, legge che era stata giudicata dall'onorevole Segni, allora ministro dell'agricoltura, e dai relatori, sia al Senato sia alla Camera, come una legge di carattere eccezionale. Per giustificare l'atto di forza, forse? Ebbene, onorevole ministro, ella sa meglio di me che esiste anche la legge 31 dicembre 1947, con la quale si prevede l'istituzione di un regolare consiglio di amministrazione per l'Opera di valorizzazione della Sila, un regolare e democratico consiglio di amministrazione, mentre la legge 12 maggio 1950 prevede un presidente, un direttore generale e una consulta, tutti nominati dall'alto.

Perché chiedere la proroga di quest'ultima? A suo tempo la legge Sila è stata particolarmente avversata dalla nostra parte, e noi volammo contro per due principali motivi. primo, perché ritenevamo che il tempo previsto per la consegna della terra ai contadini e per la sua trasformazione fosse troppo lungo; secondo, perché la legge l'abbiamo giudicata assolutamente antidemocratica, per i poteri a tipo proconsolare che si concedevano al presidente dell'ente.

L'onorevole Segni, al momento dell'approvazione della legge, di fronte alla nostra perplessità, affermò, in maniera categorica, che i compiti dell'ente si sarebbero esauriti nei 6 anni previsti, e precisò che nel breve volgere di 2 o 3 anni la terra sarebbe stata consegnata ai contadini. Ebbene, onorevole Colombo, ella sa come e quando è avvenuta la consegna della terra ai contadini. La consegna della terra ai contadini è stata effettuata con molto ritardo ed in un modo assolutamente precario e non definitivo. Nella zona di Crotona, per esempio, su 9 mila assegnatari solo 1.900 hanno avuto il contratto.

A proposito del contratto, onorevole Colombo, nel mio intervento sul bilancio della agricoltura avevo chiesto a lei, e oggi glielo chiedo nuovamente, che esso, sia pure imposto dall'Opera Sila in una maniera del tutto unilaterale, sia distribuito a tutti gli assegnatari. Questo che io le chiedo lo vuole la legge.

Fare il contrario sarebbe un abuso. Opposizione chiara e precisa da parte nostra, per-

plexità ed incertezza in larghi settori di parte democristiana, critiche anche da parte della destra: questa la situazione parlamentare nel momento in cui avete imposto quella legge.

Non ripeto le parole che hanno pronunciato qui dentro e al Senato i diversi oratori di parte comunista e di parte socialista; però non posso non citare quello che ha detto l'onorevole Lucifero, intervenendo nel dibattito. Egli ha affermato: « Dall'amministrazione tutti sono stati esclusi. Sono stati esclusi i sindaci, i contadini, i proprietari, le camere di commercio, gli enti sindacali. Il presidente dell'Opera, nominato dal potere esecutivo, è il proconsole (lo afferma anche il collega Lucifero, partendo da posizioni completamente antitetiche alle nostre), il quale attraverso le chiavi economiche avrà nelle mani non solo la vita politica ed elettorale locale, ma anche la vita di tutti i cittadini ».

L'amministratore unico non lo voleva nessuno, nemmeno voi, se non aveste avuto degli scopi prefissi. Ed è per questo che l'onorevole Salomone, mettendo in risalto le parti marginali della legge, ha sostenuto che essa conteneva delle disposizioni rigorose e draconiane attraverso le quali si sarebbero potuti e dovuti controllare coloro i quali sarebbero stati preposti alla presidenza e alla vita dell'ente. È stato questo il paravento dietro cui nascondere e contrabbandare un atto assolutamente antidemocratico. Allora l'onorevole Salomone poteva dire queste cose; oggi non le può più ripetere, perché noi abbiamo visto che quelle disposizioni, com'era da prevedersi, non sono state tenute in nessun conto. Era uno strumento di ricatto e di corruzione politica che bisognava metter su, e per poter fare ciò bisognava dare pieni poteri ad un uomo di fiducia. Nelle colonie occorre il pugno di ferro, occorre il proconsole. E i presidenti hanno agito da proconsoli, da dittatori, nel mentre dal consiglio d'amministrazione venivano estromessi gli interessati, i contadini, gli assegnatari, onorevole Colombo. Così tutto ciò che è avvenuto nell'interno dell'Opera Sila è stato tenuto nascosto; è stato possibile nascondere tutte le malefatte, appunto perché gli interessati non hanno avuto quella voce che dovevano avere, quell'importanza che gli assegnatari dovevano avere e che lo Stato doveva loro assicurare.

L'onorevole Segni, allora ministro della agricoltura, affermava che la legge era una legge del tutto particolare e che l'organizzazione da essa prevista era assolutamente temporanea. Legge particolare, dunque, per conseguire fini particolari, e legge a cui era stato

fissato appositamente un termine netto e preciso: sei anni. Allora voi temevate di dire la verità. Il vero scopo, la prospettiva vera avete cercato di nasconderla. Dicevate una cosa, ma ne pensavate un'altra.

Legge eccezionale, legge temporanea, allora, ma che oggi volete prorogare con la conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1956, n. 521. Perché? Ha dato buoni risultati quella legge, forse?

Onorevole Colombo, arrivati a questo punto, è necessario che noi facciamo un consuntivo dell'attività di questo organismo imposto dal Governo contro il volere di gran parte del Parlamento.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Della minoranza!

MESSINETTI. Ella oggi sentirà, onorevole Colombo, cose che già conosce. Ma il fatto che noi siamo costretti qui a ripetere sempre le medesime cose è di per sé un fatto grave, perché dimostra la carenza governativa nel prendere i dovuti provvedimenti nei confronti dell'ente. Noi non pretendiamo, signor ministro, che ella prenda per oro colato tutte le nostre denunce. Le controlli: vedrà che i nostri rilievi si appuntano su errori, inconvenienti ed abusi che sono noti all'opinione pubblica di tutta la Calabria. Ella ha il dovere allora di prendere le misure necessarie.

Il ministro Segni e gli uomini politici calabresi più qualificati della maggioranza hanno affermato che il proconsolato era necessario per sortire determinati risultati. Ebbene, vediamo quali sono stati i risultati conseguiti dall'amministratore unico. Vediamo un po', per esempio, cosa è stato fatto nel delicato settore degli espropri. L'ente ha espropriato tutte le terre che si potevano espropriare? No. Esso ha proposto per l'esproprio 76.623 ettari, ne ha espropriati 73.277. Questo perché per alcune ditte non è stata rispettata la quota di riserva, per altre figuravano estensioni di terre già trasformate, per altre ancora si erano proposti per l'esproprio terreni non appartenenti alle ditte espropriande. Ma questo è il meno che si possa dire. Le terre espropriate potevano essere di più, onorevole Colombo; infatti le ditte con proprietà superiore ai 300 ettari nel comprensorio silano-crotone, secondo l'Opera stessa, erano 137, con un'estensione di 147 mila 622 ettari.

Quindi la quota di riserva che si ottiene moltiplicando 300 per 137, sarebbe di 41.100 ettari. Pertanto si potevano espropriare 147.622 ettari meno 41.100 ettari, vale a dire 106.522 ettari. Invece, come ho detto, ne sono

stati espropriati soltanto 73.277; di conseguenza i contadini sono stati privati di ben 32.226 ettari.

Ella, onorevole Colombo, mi potrebbe dire che si trattava di terreni già trasformati; ma questo non è vero, in quanto che, dagli atti ufficiali dell'Opera valorizzazione Sila, risulta che i terreni trasformati in tutto il comprensorio erano soltanto 16.400 ettari, cioè poco più di un terzo della quota di riserva. Né si tratta di terre intrasformabili, perché nel comprensorio, a giudizio dei tecnici, non ve ne sono.

Poca la terra espropriata, e per di più quella di peggiore qualità! A quanti contadini è stata data? È stata data solo a 19.148 contadini — e, ripeto, per la maggior parte in forma precaria, non in forma definitiva — mentre vi sono circa altre 20 mila famiglie contadine che non hanno avuto la terra.

Poca e cattiva, dunque, la terra. Ecco perché ad un determinato momento l'Opera valorizzazione Sila si è trasformata, onorevole ministro, in un'agenzia per l'espatrio in massa dei contadini. L'onorevole Mancini in uno dei suoi interventi vi ha letto un manifesto che l'Opera aveva affisso a San Giovanni in Fiore. Esso diceva: « La terra è poca e non basta a soddisfare le esigenze di vita e di lavoro di tante famiglie di contadini della Sila. Per superare queste difficoltà, l'Opera ha concordato con l'« Icle », in un spirito di cordiale collaborazione, un programma di emigrazione organizzata che inizia la sua attività il 2 dicembre. In tale giorno partiranno alcune famiglie di San Giovanni in Fiore, dirette verso il Brasile generoso ed ospitale, ove riceveranno una terra e una casa ».

Se dietro la infame manovra non vi fosse il dramma dei nostri contadini poveri e senza terra, potremmo ridere della farsa, onorevole ministro: l'Opera Sila promette nel lontano e generoso Brasile ai contadini quella terra che essa non ha saputo e forse non voluto dare nella madrepatria. Infatti, mentre si organizzavano le emigrazioni in massa, l'Opera Sila lasciava a Barracco 2.920 ettari, alla Sciovie, una di quelle tali società di comodo costituite dal barone Barracco stesso, 1.157 ettari, alla « Sandel » 1.886 ettari, al barone Galluccio 1.113 ettari, al barone Giunti 840 ettari.

Questa è stata, onorevole ministro, l'attività dell'Opera valorizzazione Sila per quanto riguarda gli espropri. Si è comportata così come voleva la legge? Così come imponevano la necessità ed i bisogni dei nostri contadini? Noi diciamo di no, come di no dicono tutti gli uomini onesti di Calabria.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

L'onorevole Salomone da parte sua ci fa sapere, però, che l'ente, oltre i 73 mila ettari di terra espropriati ne ha comperati altri 10.300. Quando compera l'Opera valorizzazione Sila, bisogna stare molto attenti: da chi, come, a quale prezzo compera? Ha comperato a prezzo giusto questa volta, oppure è avvenuto, per questi 10.300 ettari, quello che anni fa denunciò don Luigi Nicoletti? Il terreno che un proprietario aveva offerto in vendita a dei privati per 50 milioni venne dai tecnici dell'Opera stessa valutato ad 80 milioni ed acquistato per tale somma!

Quanto denaro sono costati questi 10.300 ettari di terreno? Qual è il loro valore effettivo? Occhi aperti, onorevole Colombo, perché in ogni atto che compie l'Opera valorizzazione Sila vi è sempre qualche cosa di poco pulito. Sulla corruzione essa poggia tutta la sua attività. (*Commenti al centro*). Sì, proprio sulla corruzione: sono cose vere.

L'Opera, quindi, non si è attenuta alla legge per quanto riguarda gli espropri, né ha imposto ai proprietari, come sarebbe stato suo dovere, tutto quanto prescrive l'articolo 10, sul quale principalmente vi siete fermati voi durante il dibattito sulla legge. È stato anche questo un espediente. L'onorevole Segni attribuiva molta importanza all'applicazione dell'articolo 10. Egli affermava infatti: « Questa deve essere una riforma che sullo stesso terreno dovrà far lavorare molta gente, ma non nelle condizioni precedenti. A questa necessità veniamo incontro anche indirettamente, in quanto, applicando l'articolo 10, costituiamo degli obblighi di trasformazione fondiaria per i proprietari, ottenendo quindi un grande campo di lavoro ».

Si avrà un grande, generale benessere, affermava allora l'onorevole Segni, senza sapere che gli uomini a cui egli affidava la riforma agraria in Calabria erano i nemici della riforma stessa. Infatti l'articolo 10 non è mai stato applicato, nonostante gli interventi dei successivi ministri, Fanfani e Salomone, e nessuna opera di miglioramento è stata imposta ai grandi proprietari terrieri del comprensorio silano-crotonese. Boicottaggio, vero boicottaggio della riforma! Espropri e trasformazione, basi fondamentali della riforma, sono stati attuati in maniera tale da favorire i grandi proprietari ed a tutto danno dei contadini e dell'economia calabrese. E l'assunzione del personale? Onorevole ministro, la assunzione del personale nell'Opera valorizzazione Sila non è stata fatta, né si fa, con un criterio tecnico; non è il merito che conta, ma sono le amicizie politiche: è il nipote del de-

putato Tizio, lo zio del senatore Caio, è l'attivista democristiano di questa zona o di quell'altra che viene ad essere assunto dall'Opera. E, per giunta, cosa molto più grave, onorevole Germani, nell'Opera valorizzazione Sila sono stati assunti gli sfaccendati, i fannulloni, la gente che non aveva mai lavorato. Un ministro calabrese si è particolarmente distinto in questa triste operazione clientelistica, dannosa per quanto disonesta. Io posso testimoniare che a Crotona sono stati assunti dall'Opera valorizzazione Sila tutti coloro che hanno sempre riscaldato le sedie nei caffè cittadini, gente che non ha mai lavorato,...

MICELI. Faccia la biografia morale dell'avvocato Giovanni Migliaccio.

MESSINETTI. ...tanto è vero che per i calabresi Opera valorizzazione Sila significa... « opera vagabondi sistemati »!

FABRIANI. Anche questa è opera meritoria.

MESSINETTI. Però questi erano dei vagabondi, non erano disoccupati che cercavano e non trovavano lavoro. Io posso ammettere una certa larghezza nel dare lavoro a chi è per necessità disoccupato, non a chi non ha mai voluto lavorare. Ma non basta. L'Opera Sila predilige i commercianti falliti. Onorevole ministro, le ho fatto un lungo elenco, che riguarda la città di Crotona, con nomi e cognomi. Un commerciante fallisce? Dopo una decina di giorni arriva la lettera di don Ciccio Arrighi o di altra personalità e l'Opera valorizzazione Sila gli apre le porte.

Questi sono criteri deteriori che bisogna bandire una volta per sempre, onorevole ministro. Perché sono questi criteri di allegra amministrazione che hanno fatto dell'Opera Sila un ente specializzato per lo sperpero del pubblico denaro. Sono stati questi sistemi che hanno screditato l'ente presso l'opinione pubblica. L'onorevole Colombo lo sa, ed ella, onorevole Germani, venga in Calabria per accertarsene.

Questo per l'assunzione del personale. Cosa avviene per gli appalti? Nel mio ultimo intervento, onorevole ministro, le ho detto quello che è avvenuto per le casette costruite da quest'ente.

FABRIANI. Allora ha fatto qualcosa!

MESSINETTI. Su queste casette le ditte appaltatrici (mi riferisco principalmente all'« Ico », che ha costruito circa 900 casette per un importo complessivo di oltre due miliardi) hanno avuto un utile netto di oltre il 100 per cento.

Come è possibile lucrare tanto? O i tecnici dell'Opera Sila sono persone assolutamente in-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

capaci di redigere un progetto, di valutare i prezzi, o (e forse questa è la cosa vera) l'utile non va tutto alla ditta appaltatrice.

Ella, onorevole ministro, dovrebbe intervenire perché quando vi sono questi utili vi è certamente del marcio. La mala pianta bisogna estirparla.

L'onorevole Caramia ha fatto una bella descrizione di queste casette, sorte nel centro del latifondo crotonese. I colori variopinti lo hanno colpito maggiormente. Però egli si è posta una domanda alla quale non ha saputo dare una risposta. Perché molte di esse sono disabitate?

Un tempo vi era la malaria, vi era il latifondo; oggi... Perché non tutti i contadini vanno ad abitare queste variopinte casette? Onorevole ministro, sa ella che manca la luce elettrica in queste casette? Una sola volta vi fu portata e in una sola casa: fu quando l'onorevole Medici venne ad inaugurare un folto gruppo di case in contrada Bucchi; orbene, in quella occasione la luce elettrica fu portata unicamente in quella casetta da cui l'onorevole Medici doveva parlare, e dove effettivamente parlò al microfono. Forse a lei, onorevole Colombo, che è così giovane, l'avvocato Tranfo non avrebbe sicuramente giocato quel tiro: andato via il ministro Medici, la corrente elettrica è stata tolta anche da quella casetta!

Beffa di cattivo gusto, onorevole Colombo!

Non vi è medico, non vi è levatrice, non vi è acqua potabile. Le casette che si trovano fra Scifo e Capo Colonna sono approvvigionate una sola volta la settimana: ad ogni famiglia si distribuiscono 15 litri di acqua la settimana!

Stando così le cose, possono i contadini trasferirsi definitivamente in campagna? Io penso di no e non solo per queste, ma anche per altre ragioni. Voi, per esempio, non avete voluto i veri villaggi rurali, dove il contadino avrebbe potuto trovare conforto; dove, rincasando la sera, avrebbe potuto scambiare qualche parola con un amico o recarsi al cinema. Voi avete invece posto queste casette a distanza di 500 metri o di un chilometro l'una dall'altra. Ecco perché rimangono disabitate!

Per quanto riguarda la fornitura degli animali agli assegnatari, è inutile che mi ripeta, perché l'argomento è noto e tutti sanno che su queste forniture sono state fatte le più grosse speculazioni. Posso affermare che a Crotona sono avvenute le cose più gravi, dato che a Crotona la fornitura degli animali — lo ripeto ancora una volta — è stata affidata al

tenentario della casa di tolleranza, al signor Pennestri! Ogni commento guasterebbe.

Perché i funzionari dell'Opera Sila non sono andati, insieme con gli assegnatari, a comprare nelle fiere gli animali? No, gli assegnatari dovevano stare lontani! Ecco la ragione degli animali ciechi o malati forniti agli assegnatari, ecco la ragione delle cose più strane, ecco la ragione della vacca « buona-vita » descritta mirabilmente da Carlo Levi nel suo ultimo libro.

Dunque, frodi dovunque e dappertutto! Frodi e strozzinaggio a danno della povera gente. Sa ella, onorevole Colombo, quanto l'Opera Sila fa pagare agli assegnatari la comune aratura? Dodici mila lire per ettaro! E il grano? Il grano, mentre all'assegnatario viene pagato 7.300 lire, l'Opera Sila, col pretesto di fornirgli grano selezionato (il che non è vero), glielo fa pagare 9.400-9.500 lire al quintale.

È questo il motivo della povertà sempre crescente degli assegnatari; è questa la ragione principale, se non unica, dell'indebitamento di quei contadini, che dovevano essere i protagonisti della riforma, mentre sono diventati l'oggetto delle più turpi speculazioni. Questo stato di cose è riflesso nell'ordine del giorno Grieco-Medici, che l'Opera Sila non ha mai voluto rispettare. Eppure si tratta della volontà di tutto il Senato della Repubblica!

Trattandosi di braccianti poverissimi, l'ordine del giorno Grieco-Medici, prevedendo che alcuni pesi essi non li avrebbero potuti sopportare, impegnava l'ente a che l'aratura profonda e la concimazione di fondo dovessero essere considerate come opere di miglioramento, il cui importo si sarebbe dovuto diluire nel tempo agli effetti del rimborso. Come ho detto, però, l'Opera Sila non ha voluto saperne ed ha provveduto spesso a sequestrare il prodotto. Molte volte tutto il prodotto. Il contadino dev'essere colpito, non aiutato. Al contadino si nega tutto mentre si sperpera il pubblico denaro. Nessuno mi potrà smentire. Infatti il marchese Tranfo per giustificare, a modo suo, il molto denaro speso di fronte alle poche realizzazioni, non ha saputo far di meglio che scrivere un articolo insolente per quanto significativo. « Io penso — è detto nell'articolo — che la democrazia italiana abbia da fare questa volta (con l'Opera Sila) qualche cosa di meglio del saziare la fame di terra dei contadini del sud. Occorreva soprattutto dare una qualificazione a questa gente, assuefacendola all'uso dell'acqua, dei servizi igienici, irrobustendone la progenie (come se la progenie bruzia non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

fosse abbastanza forte, dura, resistente alla fatica), sorreggendola alle possibilità di un sano conforto religioso, sorreggendola in questa via di redenzione con un'azione generosa, continua e spicciola di assistenza sociale. Si è dovuto cominciare ad insegnare a molte massaie la virtù dell'uso dell'ago, abitarle a metter su ed a curare un orto per i bisogni domestici; a quanti conoscevano soltanto le erbe spontanee abbiamo insegnato come provvedere all'allevamento razionale degli animali da cortile; abbiamo insegnato a conoscere e ad amare l'albero a quanti odiavano l'albero stesso come un ladro di terra». Tranfo, che ha distrutto i boschi di Calabria!

Onorevole ministro, a proposito di alberi, ella sa che sulle rive del Neto vi erano dei frangivento secolari: sono stati abbattuti tutti quanti dall'Ente Sila. Sono stati sostituiti con delle esili piantine di pioppi! Ignoranza o speculazione?

Il marchese Tranfo, che dice di aver insegnato ad altri ad amare l'albero, è proprio colui che ha ordinato la distruzione di molti boschi nella nostra Calabria.

Questo è un articolo insolente per i nostri contadini: con esso l'avvocato Tranfo cerca di spiegare lo sperpero del pubblico denaro, sperpero che, del resto, riconosce quando dice che la maggior parte dei denari non sono stati spesi per la terra.

La legge conteneva delle disposizioni per le quali il Governo, e quindi il Parlamento, avrebbe potuto e dovuto controllare ogni atto dell'Opera valorizzazione Sila. Tutto ciò sta scritto nella legge e noi abbiamo visto solo bilanci preventivi; i consuntivi non li abbiamo mai avuti.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono già cominciati ad arrivare.

MESSINETTI. Speriamo di poterli vedere.

L'Opera valorizzazione Sila è sorta nel 1950. Ebbene, l'ufficio macchine di Crotone ha fatto il suo inventario l'anno scorso, dopo il mio intervento alla Camera, cioè dopo cinque anni dalla costituzione dell'Opera Sila. Ditemi voi quante gomme di trattori, quante gomme di automobili, quanta benzina e quanti pezzi di ricambio non sono stati inventariati. Dopo cinque anni molte porcherie possono essere coperte e nascoste.

Noi abbiamo avuto dunque solo bilanci preventivi. Fino a quello del 1955-56 si hanno le seguenti spese: spese generali 856 milioni; impianto del catasto 269 milioni; progettazione, studi e ricerche 3 miliardi 537 milioni; assistenza cooperazione e corsi di qualificazione 1 miliardo 353 milioni; spese di im-

pianto 239 milioni; acquisto macchine 2 miliardi 800 milioni; acquisto mezzi di trasporto 155 milioni; personale e organi deliberanti 4 miliardi 11 milioni; spese varie 218 milioni.

L'Opera Sila spende molto per finanziare i giornali che devono esaltarne l'opera; molto per cortometraggi fasulli. Tre anni fa, al Rinvio di Roma, fu proiettato un film sulle grandi realizzazioni dell'Opera Sila; tra l'altro si vedeva un frutteto dell'altipiano silano: peri adulti, piante belle e gigantesche! Si è gridato al miracolo. E di un miracolo di filibusteria si trattava. Il frutteto era un frutteto adulto di proprietà di un grosso industriale di Cosenza!

Spende molto per finanziare i giornali, per chiamare sul posto inviati speciali, per fare girare e proiettare questi film. L'avvocato Tranfo, poi, ha l'impudenza di dire che questa attività è rivolta alla qualificazione professionale degli assegnatari e, pertanto, deve gravare sul costo di trasformazione di ogni ettaro e sulla spesa per ogni famiglia assegnataria.

Non basta; spesso, molto spesso, l'Opera organizza feste, convegni. Mi ricordo quello di Crotone: sono stati portati in torpedone a Crotone oltre 2 mila assegnatari: un viaggio fa sempre piacere a farlo. Chi ne ha fatto le spese? L'Opera valorizzazione Sila.

Vi è qualcosa di ancora più grave: la tenuta a battesimo della figlia di un assegnatario da parte dell'avvocato Tranfo. Quante se ne fanno in nome della democrazia! Così, come un tempo il barone si recava in campagna, al casolare del suo affittuario, per tenere a battesimo una bambina — che molte volte era la figlia dello stesso barone — oggi è l'avvocato Tranfo che, bontà sua, si reca in Sila per tenere a battesimo la figlia di un assegnatario.

Ecco che cosa scrive uno di quei giornali «foraggiati»: «Grandiosa manifestazione di fede e di democrazia nel villaggio O.V.S. Rovale»: questo è il titolo. Ed ecco il testo: «Il presidente dell'Opera per la valorizzazione della Sila, avvocato Fabrizio Tranfo, tiene a battesimo la figlia di un assegnatario, mentre l'eccellenza Aniello Calcara, arcivescovo di Cosenza, impartisce la santa cresima. Il villaggio, una delle tante imponenti realizzazioni dell'ente di riforma calabrese, ha vissuto la sua indimenticabile giornata di fede e di democrazia, giornata che passerà alla storia della riforma fondiaria come una delle più belle pagine...»

FABRIANI. Questi sono i raccontini che si fanno intorno al focolare!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

MESSINETTI. ...del libro d'oro della pacifica evoluzione delle masse contadine calabresi. In questo ridente lembo del grande bosco d'Italia è giunto con puntualità cronometrica alle 17 l'illustre avvocato Tranfo, il pioniere e appassionato (la Calabria non deve essere più « cagliottizzata », ma « tranfizzata » ¹) realizzatore della riforma agraria in Calabria, per compiere uno squisito atto di democrazia veramente unico nella storia degli enti di riforma che operano in Italia (povero Ramadoro, questa volta sei stato battuto), per tenere a battesimo la piccola Maria Olivieri, figlia dell'assegnatario Francesco, creato proprietario dalla riforma fondiaria. I numerosi assegnatari presenti, convenuti dagli altri villaggi onde partecipare alla grandiosa manifestazione, si sono mossi incontro al loro amato presidente e lo hanno vivamente applaudito, mentre le gentili masse... ».

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Possiamo rispondere noi della prosa di taluni giornali di provincia?

MICELI. Ci interessano i soldi che sono stati spesi!

MESSINETTI. Le dimostrerò, onorevole ministro, dove voglio arrivare.

Quell'articolo prosegue dicendo: « Accompagnavano il presidente Tranfo il dottor Zulino, nonché l'avvocato Migliaccio ». Ella sa, onorevole ministro, chi è l'avvocato Migliaccio.

MICELI. È un amorale.

MESSINETTI. È l'individuo che sui giornali ha fatto una campagna scandalistica contro l'Opera Sila. Poi l'Opera Sila lo ha captato, lo ha comprato, lo ha nominato capo dell'ufficio stampa con 300 mila lire al mese, si dice. Vi è proprio la necessità di un ufficio stampa? A chi giova? A nessuno, se non a Migliaccio e compagni.

E quell'articolo parla di lui come del « capo dell'ufficio stampa, sotto la cui intelligente supervisione è stata organizzata la grandiosa manifestazione ». Vi è anche il supervisore, affinché queste feste costino di più.

L'anno scorso ho denunciato cose da codice penale, fatti di cronaca nera, ma nessun provvedimento è stato preso nei confronti di coloro i quali si erano resi responsabili di fatti così gravi.

Per quale ragione soltanto voi del Ministero e quelli della presidenza dell'Opera Sila non sapete quello che accade nei diversi centri di colonizzazione? Quello che avviene è qualche cosa di mostruoso: latrocini, camorre, truffe di tutti i sapori e di tutti i colori.

E adesso veniamo alla questione dei boschi abbattuti. Il senatore Spezzano ha denunciato, con grande chiarezza...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E gli ho anche risposto, dandogli tutte le informazioni. Mi meraviglio come ella non abbia letto i resoconti.

MESSINETTI. Si tratta di centinaia di migliaia di metri cubi di legname. Come sono stati venduti? A chi sono stati venduti? Con quale sistema? Con la trattativa privata, con asta pubblica? Ella ce lo deve dire, perché si tratta di denaro pubblico che viene malversato.

Inoltre, ogni anno l'Opera Sila percepisce da parte degli assegnatari migliaia e migliaia di quintali di grano. A chi li vende? Come li vende? Con quale sistema li vende? Voi avete il dovere di conoscere certe cose. Ha il diritto di conoscerle il popolo italiano. Perché non siete intervenuti? Perché non intervenite? Volete, forse, in questo modo, dimostrare la vostra onnipotenza? Voi sfidate la pubblica opinione, assicurando l'impunità a dei ladri e a dei ribaldi. Perché lo fate? Pensate, forse, di intimorire gli uomini onesti e piegarli al vostro volere? Vi sbagliate e vi sbagliate di grosso. I risultati dell'ultima consultazione elettorale nei comprensori di riforma non vi dicono nulla? Eppure sono così significativi!

Il danaro viene sperperato, viene manomesso, mentre i contadini vengono maltrattati. Altro che relazioni umane! Proprio in questi giorni, nel comprensorio silano-crotone, si stanno ripetendo sulle aie, come un anno fa e due anni fa, le stesse rapine ai danni dei poveri assegnatari, che vengono privati del frutto di un anno intero di lavoro. Oggi, però, non bastano i sequestri; sono sopraggiunti anche gli sfratti, dei quali vi parlerà, particolareggiatamente, fra poco, l'onorevole Miceli.

All'Opera valorizzazione Sila, onorevole Colombo, si ruba a man bassa, e voi lo sapete. Ma vi è di più. Quando l'Opera Sila spende i milioni per fare le elezioni dei comitati direttivi delle mutue dei contadini, perché non domandate dove essa prende il denaro? Perché non chiedete all'Opera Sila dove ha preso il denaro per il massiccio intervento nelle ultime elezioni amministrative durante le quali macchine, carburante ed altri mezzi sono stati messi a disposizione del partito di maggioranza? Cosa molto grave questa. Voi sapete queste cose, sapete che quest'ente è il meno adatto a maneggiare il pubblico denaro; voi sapete quanto esso sia discredito nell'opinione pubblica. Ebbene,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

ogni qualvolta vi è da maneggiare denaro pubblico, voi preferite proprio quest'ente. Infatti, l'Opera valorizzazione Sila è l'ente appaltante delle opere di pertinenza della Cassa per il Mezzogiorno: lo è stato sempre. Quegli appalti, onorevole Colombo, fatti in un certo modo, quanto hanno fruttato ai funzionari dell'Opera valorizzazione della Sila?

Ma vi è di più: anche per le opere previste dalla legge speciale per la Calabria voi avete imposto l'Opera valorizzazione della Sila. Al Senato si era raggiunta l'unanimità: democristiani, comunisti, socialisti, tutti i partiti avevano raggiunto l'unanimità sulla esclusione di questo ente dall'esecuzione delle opere pubbliche previste dalla legge speciale per la Calabria. Ebbene, ella sa, onorevole Colombo, quello che è avvenuto alla Camera, quando la questione è stata discussa presso la Commissione speciale; ella sa quante pressioni vi sono state perché questo ente venisse incluso. Ebbene, l'Opera valorizzazione della Sila l'avete fatta entrare a vele spiegate come ente appaltante delle opere previste dalla legge speciale per la Calabria. Male avete fatto e male vi ha giudicato il popolo di Calabria. Noi difenderemo il denaro pubblico e cercheremo di impedire, in tutti i modi, che i fondi stanziati per le opere previste dalla legge speciale per la Calabria siano destinati all'istituzione di inutili carrozzoni, e ci batteremo perché il danaro sia speso effettivamente nei luoghi dove queste opere devono essere fatte, e non dove desiderano che vengano eseguite alcuni uomini politici di casa nostra.

Questa è la realtà, onorevoli colleghi, questo è il risultato della legge straordinaria varata nel 1950! Questo è il risultato dell'opera dell'amministratore unico, del direttore generale, della consulta nominati dal Governo.

Oggi voi che cosa ci chiedete di fare? Voi avete compiuto un atto di imperio anticostituzionale. I decreti-legge sono un'arma pericolosa nelle mani di ogni e qualsiasi governo: se ne è avuta una prova con le leggi fasciste del 1926 e del 1939 che prevedevano semplicemente l'urgenza e la necessità. L'urgenza e la necessità sono concetti molto elastici, onorevole ministro. L'urgenza e la necessità si possono determinare in una maniera del tutto artificiosa, ed è per questo che la nostra Costituzione pretende la straordinarietà del caso. In altri termini, perché il Governo possa adottare un decreto-legge non basta l'urgenza e la necessità, ma è necessario che il caso sia straordinario. Straordinario è il caso di una pubblica calamità, per esempio.

Ha i caratteri della straordinarietà l'attuale decreto-legge? No, onorevoli colleghi, perché il Governo sapeva che il 20 maggio scadeva la legge 12 maggio 1950, sapeva che scadevano i sei anni.

Alla chetichella, il 26 gennaio, l'onorevole Salomone presenta al Senato una delle sue solite leggine, questa volta quella di proroga della legge 12 maggio 1950. La leggina Salomone fu discussa, dibattuta al Senato, e il dibattito fu interrotto alla vigilia elettorale. Quale speculazione non è stata fatta! Durante la campagna elettorale, onorevole Colombo, i funzionari dell'Opera valorizzazione Sila, agli assegnatari che loro si rivolgevano per avere qualche assistenza dicevano: noi non abbiamo soldi, perché i comunisti e i socialisti non vogliono che a noi si diano i soldi. Non è vero, onorevole Colombo. Noi vogliamo che i soldi siano dati, ma ad una sola condizione: che l'ente sia democratizzato.

Interrotto il dibattito sulla proposta Salomone, il ministro Colombo impone la stessa proposta con un decreto-legge.

Onorevole Colombo, l'altro giorno vi fu qui un dibattito sulla questione se la « soluzione ponte » riguardante i professori poteva essere prorogata o meno, dato che aveva una scadenza fissa. Il Presidente della Camera si è pronunciato in senso contrario. Ebbene, può ella far rivivere una legge morta, scaduta il 20 maggio? Può ella riprenderla di peso il 18 giugno, alla distanza di un mese?

Alla scadenza della legge del 1950 voi avete davanti due vie democratiche: una, quella di ritornare alla legge del 1947; l'altra, quella di continuare il dibattito sulla proposta di legge Salomone, modificandola secondo le affermazioni che da diversi mesi avete fatto.

Siccome vi era carenza di iniziativa governativa e vi era invece la proposta Salomone, si doveva portare questa dinanzi al Parlamento. Bastava emendarla, bastava affermare in essa ciò che noi abbiamo sempre sostenuto e che ella, onorevole Colombo, soltanto oggi afferma: la democratizzazione del consiglio di amministrazione.

Ebbene, onorevole ministro, il decreto-legge peggiora le condizioni previste dalla proposta Salomone, perché questa ultima fissava per lo meno una data di scadenza: il 1960; il suo decreto-legge, invece, non fissa nessuna scadenza.

Noi dobbiamo dare credito al Governo che dice che il consiglio di amministrazione sarà democratizzato con la legge generale che ri-guarderà i finanziamenti di tutti gli enti? Perché aspettare ancora?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

Onorevole ministro, la legge scaduta è oggi la legge Sila ! Per quale ragione ella non dà un esempio di democrazia ? Perché non emenda il testo del decreto-legge ? Noi saremmo disposti a votarlo senz'altro, anche se costituzionalmente sarebbe stato più ortodosso discutere ed emendare la proposta di legge Salomone.

Ella ha annunciato da oltre tre mesi che ha in animo di modificare in senso democratico la costituzione del consiglio di amministrazione dell'ente. Dopo sei anni finalmente è d'accordo con noi.

MICELI. Perché non ha presentato il relativo disegno di legge al Senato ?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Manterrò la promessa.

MESSINETTI. Ne prendiamo atto. Però, dobbiamo rivolgerle una domanda. Perché ci dice che ciò che ha in animo di fare lo farà quando sarà necessario modificare i consigli di amministrazione degli altri enti ? Perché non incomincia con l'Opera valorizzazione Sila ? Nessuno glielo vieta. Perché vuole rimandare ? Qualche sospetto è legittimo da parte nostra, ed è per questo che abbiamo presentato degli emendamenti che sottoporremo all'approvazione della Camera. Ella, onorevole Colombo, respinge tali emendamenti nel momento stesso che afferma di mantenere la sua promessa. Noi non riusciamo a comprendere questo suo atteggiamento. Vi è in noi una certa perplessità. Possiamo fidare sulle sue promesse ? Comunque, le diciamo chiaramente che gli assegnatari troppo tempo sono stati tenuti lontani dall'amministrazione delle loro cose e che noi, se sarà necessario, i contadini li porteremo alla lotta perché l'ente sia democratizzato. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Curcio. Ne ha facoltà.

CURCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nel 1950, dopo i fatti di Melissa, il Governo presentò il disegno di legge per la riforma fondiaria in Calabria, noi fummo contrari. Non perché fossimo contrari alla riforma fondiaria, ma perché quella proposta del Governo non era conforme alla nostra Costituzione e per di più mancava nei suoi istituti di quella necessaria democraticità che avrebbe certamente evitato tanti sperperi fatti dall'Opera valorizzazione Sila, sperperi avuti per la impossibilità di un efficace controllo da parte del Parlamento e degli interessati, delle amministrazioni comunali, dei comprensori e dei contadini.

Così come è oggi l'ente, noi ci troviamo di fronte ad un carrozzone (l'onorevole Messi-

netti ne ha dato la dimostrazione), e sarebbe certo difficile porre rimedio a questa situazione se si dovesse continuare, come si vuole da parte governativa, per questa strada sbagliata.

Non è necessario che io torni a rilevare l'entità degli sperperi che sono stati compiuti durante i sei anni di amministrazione dell'Opera, dove si sono succeduti i professori Caglioti, Santini ed ora l'avvocato Tranfo. Molto si è parlato in questi anni degli scandali amministrativi avvenuti nell'Opera. Essi sono stati portati a conoscenza della Camera e del paese a mezzo di interventi massicci e qualificati non solo della nostra parte, ma anche di eminenti personalità del partito di maggioranza. Dopo tutto questo, quando già sono scaduti i 6 anni, prima con la proposta di legge Salomone, ed oggi con la conversione di questo decreto-legge, si vorrebbe prorogare questo stato di cose continuando a battere la strada già seguita in passato.

Il ministro si sarebbe impegnato, secondo quanto ha affermato l'onorevole Messinetti, di modificare qualcosa nella gestione dell'ente. È vero ? Si tenga presente che la proposta di legge Salomone non ha avuto buona fortuna al Senato per l'efficacia delle argomentazioni addotte dai colleghi della nostra parte. Invece, la proposta di legge Gullo, la quale veramente voleva dare all'ente una struttura democratica, non è stata tenuta in alcun conto ed è stata accantonata.

Mi pare quindi che il Governo non voglia mettersi sulla via della democrazia, che esso ed il partito di maggioranza vogliano fare le cose a modo loro, soprattutto nell'interesse del proprio partito. Poco vi stanno a cuore, signori della maggioranza, la democraticità dell'ente e la possibilità di esercitare un controllo sullo stesso, e ciò per il bene dei contadini che voi affermate di voler trasformare in piccoli proprietari liberi delle proprie azioni. Questa libertà la date a parola, mentre nei fatti è tutt'altra cosa: le discriminazioni, i conti colonici esagerati rispetto ai prezzi del mercato, la minaccia continua di essere sfrattati dalla terra se non si seguono certi indirizzi politici, e tutto il resto, non mi sembra siano elementi di tranquillità per chi vuole veramente essere libero e padrone della propria quota di terra.

A questo proposito cito degli esempi. Nella zona di Corigliano, San Lorenzo del Vallo, Terranova da Sibari e San Giovanni in Fiore sono stati operati a danno degli assegnatari sfratti e 32 sequestri conservativi, di cui 21 a Corigliano Calabro, 5 a Terranova Sibari e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

6 a San Lorenzo del Vallo; altri ne sono stati eseguiti a San Giovanni in Fiore. I sequestri sono avvenuti nei giorni 16, 20 e 21 giugno, 5 e 6 luglio a Terranova da Sibari e a San Lorenzo del Vallo: a San Giovanni in Fiore ha avuto luogo uno sfratto in danno dell'assegnatario De Simone, ed avendo questi fatta opposizione, il ricorso si discuterà il giorno 26 del mese corrente davanti alla pretura di San Giovanni in Fiore. A Corigliano si sono avuti altri sfratti in danno di 3 assegnatari, con la motivazione che questi erano alle dipendenze dell'organizzazione sindacale, nonostante fosse stato riconosciuto dal tecnico dell'Opera valorizzazione Sila che gli stessi avevano lavorato con molta diligenza e cura la propria quota di terreno. L'assegnatario Rotella Francesco, a quota 408 di Corigliano Calabro, prima del sequestro si era impegnato di versare in conto quintali 2,50 di grano per un debito che secondo i conti dell'ente risultava di 30 mila lire. A sequestro avvenuto il Rotella, per evitare le spese, versava all'ente 5 quintali di grano, per un valore quindi superiore al debito. Ebbene, quanto è stato preteso dall'ente non è valso a nulla; il sequestro è continuato ed ha colpito tutto il prodotto.

La grandissima maggioranza degli assegnatari soggetti a sequestro avevano firmato — mi riferisco ai 32 sequestri della zona di Corigliano — davanti ai funzionari dell'Opera Sila delle dichiarazioni, con le quali si impegnavano di versare un forte acconto, accettando l'intero debito. E nonostante questo impegno scritto, preso qualche giorno prima che avvenissero i sequestri, l'Opera valorizzazione Sila ha ritenuto di gravare di più le precarie condizioni economiche degli assegnatari e i sequestri sono continuati.

Così è avvenuto per Baratta Salvatore a quota 388 ad Apollinare, nonostante accordi avvenuti con un funzionario dell'Opera valorizzazione Sila per versare 6 quintali di grano: a costui è stato sequestrato tutto il raccolto. Casi simili sono avvenuti a Fusaro Giuseppe, quota 320, ad Ariosto Gennaro quota 364, a Petrone Luigi quota 503, a Lagano Francesco quota 460, a Salimbeni Antonio quota 480, a Cimino Giovanni quota 459, a Fusaro Giuseppe quota 435, a Tornallo Giovanni quota 432, a Di Cicco Luigi quota 415, a Gallo Antonio quota 442, e così via. A San Lorenzo del Vallo tale Iannuzzi Domenico, con dieci persone a carico, ha avuto sequestrato tutto il prodotto; Simuri Francesco, Berlingieri Pietro, Pontilli Giovanni, Crispino Daniele, Di Filippo Rosario, con una media di otto figli per ogni famiglia, hanno avuto

sequestrato tutto il prodotto. A Terranova di Sibari, Mancuso Marino, Di Lanzo Salvatore, Viscardi Pasquale e Caracciolo Salvatore hanno avuto anche essi sequestrato tutto il prodotto. In altre zone si è proceduto nella stessa maniera.

Può dire il Governo se, con tutto questo, i contadini sono tranquilli nelle loro terre? E debbo notare che prima dei sequestri una commissione di assegnatari, accompagnata dal segretario provinciale della associazione contadini, si era portata all'ufficio dell'Opera valorizzazione Sila, dove era stata ricevuta dall'avvocato Nicotera, segretario del presidente. Si era preso allora l'impegno che, se gli assegnatari avessero accettato di pagare il debito anche in parte, ciò sarebbe stato sufficiente ad evitare il sequestro, purché vi fosse stata la volontà di pagare nel tempo.

Di tali incontri ve ne sono stati ben quattro con l'avvocato Nicotera, il quale ha sempre detto che si sarebbe provveduto perché i sequestri non continuassero. Ma sono continuati egualmente, nonostante dichiarazioni scritte e firmate di accordo con i vari assegnatari e con il funzionario dell'Opera valorizzazione Sila. Tali dichiarazioni si trovano agli atti della pretura di Corigliano nelle procedure per richieste di sequestro, avanzate dai legali dell'Opera valorizzazione Sila.

Questi sono i fatti. E poi che cosa bisogna dire, in tema di libertà, dell'assegnatario Lavorato Vincenzo nel villaggio Fabrizio, al quale viene negata la nafta necessaria ad una pompa d'acqua per irrigare le bietole? A parte il danno che ne deriva, la nafta viene negata perché costui ha fatto propaganda per la lista dei rappresentanti di sinistra durante l'ultima campagna elettorale. Per questo è stato anche malmenato da un funzionario dell'Opera valorizzazione Sila. Quindi, praticamente, si usa anche la violenza.

A proposito di questo avvenimento, chi vi parla informò dell'accaduto, a mezzo lettera, l'autorità centrale. Non so quale ne sia stato l'esito. Ora io domando: perché l'onorevole ministro non vuole nominare una Commissione parlamentare di inchiesta per indagare sull'attività svolta, ad esempio, a San Giovanni in Fiore, durante la campagna elettorale, dai funzionari dell'Opera Sila, i quali, servendosi di macchine dell'ente, si sono recati presso tutti gli assegnatari obbligandoli a votare per la democrazia cristiana? Ecco il numero di targa di queste macchine: una campagnola n. 10864, guidata dall'autista Rosario Panaro; un'altra n. 11219; un'altra ancora n. 8547; una quarta n. 8003; poi ancora

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

un'altra n. 9351, ed infine un'altra n. 1114. Gli autisti erano Arturo Olivero, Antonio Bionti, Emilio Marchi. Per la campagna elettorale sono stati mobilitati quasi tutti i funzionari e gli assistenti sociali, i quali, servendosi di motoleggere, hanno raggiunto tutte le zone dove vi erano assegnatari.

Ne sanno qualche cosa gli assegnatari di Cagno e di Germano. Tutti i lavori in corso, nonostante fosse intervenuta la scadenza in data 20 maggio, sono stati proseguiti fino a tutto il giorno 29, indi immediatamente sospesi; persino la luce è stata tolta ai villaggi di Cagno e di Germano.

Questo è l'ente; in tal modo voi non potete dire di essere nella democrazia. Se poi, come affermate, volete valorizzare quest'ente, bisogna farlo seriamente, in una forma di direzione democratica in cui tutti possano essere controllati e controllori. Sento dire dai giuristi (io non me ne intendo) che il decreto che dobbiamo oggi convertire non sia conforme alla Costituzione: non è possibile continuare a camminare su una linea sbagliata. Noi andremmo contro l'articolo 77 della Costituzione repubblicana.

Oggi dite di voler valorizzare di più l'ente Sila; ma perché lo dite soltanto oggi? Perché non lo avete fatto durante i sei anni passati? Comunque, se vi siete posti seriamente su questa strada, seguitela; noi potremmo anche esservi di aiuto per fare qualche cosa di veramente democratico. Con questo intento, noi potremmo fare veramente un'opera buona per i contadini della Calabria. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mancini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del ministro dell'agricoltura relative all'immediata presentazione del disegno di legge per il finanziamento degli enti di riforma e per la modifica dei rispettivi consigli di amministrazione con la inclusione degli assegnatari,

invita il Governo

a dare precise istruzioni alle direzioni degli enti in modo da ottenere che i rapporti con gli assegnatari siano permanentemente improntati alle finalità sociali della riforma;

e, in conseguenza, a intervenire subito perché si eviti di ricorrere ai sequestri giudiziari o ad altre procedure coattive per risolvere vertenze, che devono invece trovare la giusta soluzione per via pacifica e consensuale ».

L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

MANCINI. Onorevoli colleghi, noi da più tempo abbiamo sollecitato un dibattito serio ed attento sulla situazione degli enti di riforma in generale e su quella dell'Opera Sila in modo particolare. Mi rendo ben conto, però, che questa mattina il dibattito che noi abbiamo più volte sollecitato non può verificarsi; e ciò per ragioni evidenti. Però, l'esigenza resta e non può essere, a mio avviso, troppo a lungo rinviata, se vogliamo effettivamente rendere normale la vita degli enti di riforma e se vogliamo riquilibrare gli enti nei confronti dell'opinione pubblica la quale, dopo le vicende che conosciamo, dà un apprezzamento severo non soltanto (dobbiamo precisare bene questo) dell'attività periferica dei dirigenti e dei funzionari dell'ente, ma soprattutto del Governo che questa situazione ha determinato e tollerato.

E, volendo essere fino in fondo obiettivo, devo dire che il Governo ed il ministro dell'agricoltura si trovano oggi sicuramente di fronte a gravi difficoltà volendo modificare l'attuale situazione degli enti di riforma, che non si è creata a caso, ma per diretta responsabilità del partito di maggioranza, che in questi anni ha svolto con ostinazione una azione tale che ha consentito una involuzione sempre più antidemocratica dei sistemi di amministrazione e non è mai intervenuto per modificarla per interesse di partito.

Questo — a mio avviso — va sottolineato perché non vorrei che si desse l'impressione di puntare unicamente nei confronti dei presidenti o dei funzionari degli enti.

Vi sono responsabilità politiche superiori alle responsabilità personali degli attuali dirigenti e funzionari. Il Governo, in ogni caso, dovrebbe essere interessato a che la discussione da noi sollecitata avvenga al più presto e in modo soddisfacente, aperta, e non con la forma del monologo fino a questo momento sempre adoperata. Infatti proprio questo è il punto che maggiormente rincesce di dover sottolineare: da più anni sono state fatte accuse precise e documentate da parte dell'opposizione che non sono state mai prese in considerazione da parte dei diversi ministri; i quali, nella migliore delle ipotesi, soltanto per ragioni di opportunità parlamentare, rispondendo ai nostri interventi, hanno dato delle assicurazioni generiche, che poi mai hanno cercato di realizzare in modo concreto, inviando diverse direttive agli enti stessi. Gli enti perciò hanno continuato per la loro strada e si è creata una situazione anormale di

cui la responsabilità in modo particolare è del Governo e del partito di maggioranza che hanno considerato gli enti di riforma zone riservate e sottratte a qualsiasi forma di controllo.

Quando potremo fare una discussione diversa o in sereno contraddittorio? Il ministro Colombo ha risposto; ma ha risposto in modo che oggi dobbiamo dire non soddisfacente, rinviando la discussione al momento in cui presenterà davanti al Parlamento le nuove norme relative al finanziamento degli enti e al diverso regolamento della loro attività interna.

Ma è da un anno che si sente parlare di nuove norme. Fino a questa mattina, però, malgrado vi sia stato un impegno di qualche giorno fa del ministro nella Commissione di agricoltura, il disegno di legge non è stato presentato. L'onorevole Colombo poco fa ha detto: però il Senato non ha ancora sospeso i suoi lavori. Il Senato chiuderà domani i suoi lavori e quindi vi è da pensare che domani il ministro Colombo manterrà il suo impegno. Però è chiaro che, anche se il disegno di legge sarà presentato, la discussione — che noi vorremmo si facesse al più presto — non potrà farsi nemmeno alla ripresa autunnale, e ciò per considerazioni di tutta evidenza: si tratta di un disegno di legge che richiederà sicuramente una laboriosa trattazione, prima nelle Commissioni, poi nei due rami del Parlamento.

Ecco perché più volte (ed anche recentemente, discutendosi il bilancio dell'agricoltura) abbiamo sollecitato il ministro Colombo a stralciare dal disegno di legge che si accinge a presentare quella parte che si riferisce all'attività interna degli enti di riforma. Questo non è avvenuto; e anche per questo stamane noi ci opporremo alla conversione di questo decreto-legge.

Perciò, non dovrò ripetere considerazioni che ho già svolte in altre occasioni, anche recentemente. Noi abbiamo più volte sostenuto la necessità di trasformare l'organizzazione interna degli enti di riforma e abbiamo affermato che una più razionale, più democratica, più giusta organizzazione si sarebbe potuta ottenere attraverso la immissione nei consigli d'amministrazione delle forze interessate allo sviluppo e al progresso della riforma agraria. Abbiamo molto insistito su questa nostra richiesta; la quale corrisponde ad una esigenza ormai universalmente avvertita: quella, cioè, di fare intervenire come elementi di propulsione e di direzione nei consigli d'amministrazione gli assegnatari. Abbiamo per diversi anni tenacemente ripetuto questa nostra ri-

chiesta che non è stata mai presa in considerazione. Oggi avremmo facile giuoco affermando che molti inconvenienti lamentati si sarebbero sicuramente potuti ridurre o evitare se gli enti fossero stati diretti da consigli di amministrazione democratici e aderenti alle situazioni economiche e sociali nelle quali operano gli enti di riforma.

Sulla base di questa convinzione affermiamo ancora una volta che la riforma dovrebbe avvenire nel modo più sollecito, se effettivamente si vuole portare aria nuova nei comprensori di riforma. Perché finora si è voluto il contrario? Ma vale chiedercelo proprio oggi? A questo interrogativo ho già risposto all'inizio quando ho affermato che attorno agli enti di riforma si sono formate incrostazioni di interessi tenaci che si sono rafforzati enormemente all'ombra dei consigli d'amministrazione non controllati. Dopo che in 5 anni di vita il groviglio di interessi si è sviluppato, è molto difficile trovare consensi su una posizione nuova nel partito di maggioranza, ove esistono le grandi forze che naturalmente resistono alla trasformazione in senso democratico di tutto il complesso di attività degli enti.

Però, se veramente siamo interessati (e non vi è dubbio che un tale interesse vi sia, anche da parte della maggioranza) a modificare la situazione, penso che dovremmo trovare un accordo. In proposito ricordo le dichiarazioni fatte sull'argomento dal ministro Colombo, dichiarazioni da noi assai apprezzate, in quanto venivano a rompere un silenzio che non avevamo compreso e che era stato oggetto di non poche censure. Senonché, quella nostra valutazione positiva rischia ora di diventare una posizione di sfiducia; e non certo per colpa nostra, dal momento che da mesi andiamo sostenendo la necessità che il proposito manifestato dal ministro dell'agricoltura sia finalmente messo in esecuzione.

Ora ci si chiede di approvare questo disegno di legge e, quanto alla riforma radicale degli enti, il ministro rinvia tutto alla ripresa autunnale. Non credo che occorran virtù profetiche per prevedere che in autunno potranno registrarsi mutamenti politici, e che forse sorgerà una nuova combinazione ministeriale, con la conseguenza che la discussione della nuova legge sugli enti di riforma sarà ancora una volta rinviata. Anche in considerazione di ciò chiediamo ancora che si provveda subito quanto meno a normalizzare la vita dell'Opera Sila.

Un altro elemento di dubbio sulla validità dell'impegno del ministro sorge in noi per il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

fatto che recentemente, in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura, noi affermammo che l'impegno del ministro Colombo avrebbe dovuto già produrre i suoi effetti all'interno degli enti, o quanto meno nei rapporti che passano tra enti e assegnatari, mentre invece niente di nuovo è avvenuto. In questa fase preliminare, se si volesse veramente innovare, nuovi sistemi all'interno degli enti si sarebbero potuti instaurare e si sarebbero potuti portare su un piano più umano e più giusto i rapporti tra assegnatari ed enti di riforma.

Questo non è avvenuto; anzi dobbiamo dire che in questa congiuntura estiva sta avvenendo proprio il contrario, cioè l'attività degli enti è ancora improntata a uno spirito sicuramente contrario alle finalità delle leggi di riforma.

Mi sono anche premurato (senza d'altra parte ricevere finora risposta) di segnalare per lettera al ministro Colombo quanto avviene nell'Opera Sila in questi giorni.

Ma è veramente pensabile che un ente di riforma, che voglia modificare una situazione sociale ed economica arretrata, un ente che deve essere principalmente l'amico dei contadini, possa ricorrere unicamente alle procedure coattive, agli ufficiali giudiziari, agli sfratti e ai sequestri nei confronti degli assegnatari? E non si tratta di casi singoli o di episodi isolati che si verificano nell'ambito del comprensorio silano. Episodi di questo genere avvengono anche a Grosseto e in altre zone. Ciò permane un indirizzo inaccettabile che contrasta con l'impegno solenne che il ministro ha assunto di recente davanti al Parlamento. Per cui, volendo essere molto buoni nei confronti del ministro, dobbiamo ripetere quello che abbiamo detto l'altra volta: che i discorsi del ministro non hanno corso negli enti di riforma; e che gli impegni che si assumono in Parlamento non hanno esecuzione.

Permanendo una situazione di questo tipo, non possiamo assolutamente dare il nostro voto a un decreto-legge il quale, d'altra parte, presenta quegli aspetti di indeterminazione che necessariamente fanno sorgere fondate preoccupazioni. Diverso sarebbe stato forse il nostro atteggiamento se vi fosse stata una data certa e sicura.

Prima di concludere vorrei fare un'ultima considerazione relativa all'estensione della riforma fondiaria. Ora le nuove norme, così come si annunziano, forti preoccupazioni fanno sorgere in coloro che avevano pensato fino ad oggi che ai primi passi dovevano seguire passi più spediti e coraggiosi. Pur-

troppo, invece, quello che già conosciamo ci fa temere che le nuove norme non sono quelle che abbiamo più volte sollecitate nel senso di un'estensione e di un'allargamento della riforma, ma sono invece, dal punto di vista finanziario, dei provvedimenti che lasciano poco a sperare sullo sviluppo e sull'allargamento della riforma agraria. Ed è per noi questo l'aspetto più importante del problema, su cui torneremo nel momento in cui le norme saranno al nostro esame. Oggi, onorevole ministro, potremmo fare uno sforzo per riqualificare di fronte all'opinione pubblica gli enti di riforma e la loro attività. Non deve più avvenire (e stamane ancora una volta è accaduto, speriamo per l'ultima volta) che da parte delle sinistre si ripetano con insistenza determinate denunce, che per la loro consistenza suscitano allarme, e che i rappresentanti dell'esecutivo si reputino soddisfatti di dare in sede parlamentare una risposta polemica senza peraltro preoccuparsi di accertare se le denunce sono esatte e se vi sono da precisare anche responsabilità.

Continuando con questo sistema si danneggiano gli enti di riforma e principalmente si nuoce anche a quegli stessi onesti funzionari e tecnici i quali non vogliono essere accomunati con coloro che fino a questo momento non hanno fatto il proprio dovere. Se finora il discredito ha toccato tutti, non è per colpa di chi ha denunciato i casi scandalosi, ma per l'inerzia del Governo che non ha colpito duramente coloro che potevano essere individuati. Sia chiaro, però, che per noi il problema non è di natura disciplinare, ma di struttura e di costume, e perciò chiediamo consigli di amministrazione democratici.

Onorevoli colleghi, noi siamo convinti che, se sarà radicalmente modificato il sistema, gli episodi di allarme finora avuti non potranno più manifestarsi o si ridurranno a proporzioni molto modeste, ed in ogni caso su essi sarà sempre possibile far luce con l'intervento di un consiglio di amministrazione veramente funzionale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miceli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Messinetti, Gullo, Alicata, Marabini e Curcio:

« La Camera,

in considerazione del fatto che i normali poteri attribuiti al presidente del consiglio di amministrazione dell'Opera valorizzazione Sila dagli articoli 12, 13 e 14 della legge

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

12 maggio 1950, n. 230, sono scaduti il 20 maggio 1956;

rilevato che, in virtù del decreto-legge 15 luglio 1956, n. 521, il presidente ed il consiglio di amministrazione rimangono transitoriamente in carica sino all'entrata in vigore di annunciate imminenti nuove norme le quali ne modificano attribuzioni e composizione;

ricordato, in proposito, che il Governo ha già predisposto un provvedimento legislativo con il quale si dovrebbe democratizzare e rendere efficiente il consiglio dell'Opera valorizzazione Sila a mezzo della partecipazione in esso, con poteri deliberanti, della rappresentanza degli assegnatari;

nel sollecitare la immediata presentazione e discussione di un tale provvedimento in modo che venga assicurata nel nuovo consiglio dell'Opera valorizzazione Sila una effettiva e decisiva partecipazione degli assegnatari, di ogni corrente politica e sindacale,

impegna il Governo:

a sospendere in tutto il comprensorio dell'Opera valorizzazione Sila la esecuzione di quelle decisioni (ingiunzioni, sequestri, disdette, sfratti) che sono state adottate dal presidente e dal consiglio di amministrazione, successivamente alla data del 20 maggio 1956, quando cioè i poteri normali di tali organi erano già scaduti e quando in essi mancava quella rappresentanza degli assegnatari, promossa oggi dallo stesso Governo, e che avrebbe potuto validamente sostenere in seno al consiglio stesso le ragioni e gli interessi legittimi degli assegnatari colpiti;

a far riesaminare i provvedimenti stessi dopo che gli annunciati provvedimenti di democratizzazione del consiglio dell'Opera valorizzazione Sila saranno promulgati ed operanti ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo noi chiamati a decidere sulla conversione in legge di un decreto-legge, può sembrare ad alcuni che questa nostra discussione sia del tutto sproporzionata al carattere del provvedimento legislativo che stiamo esaminando, provvedimento che il ministro e il relatore del Senato hanno presentato come di natura del tutto tecnica e formale.

A mio parere sproporzionata vi è, ma in senso completamente inverso a quella che io prima ho ipotizzato. La discussione, infatti, nelle forme nelle quali avviene, è inadeguata

per difetto e non per eccesso all'importanza del provvedimento.

A mio parere il provvedimento in esame non è atto di ordinaria amministrazione, ma assume, specie in questo momento, un rilevante carattere politico. Ed è da imputarsi principalmente al Governo se per la decisione di un tale suo atto il Parlamento viene chiamato a decidere a tappe forzate, tallonato da un calendario carico di imminenti scadenze, a pochi giorni — forse a poche ore — dalla sospensione estiva dei suoi lavori.

Ciò premesso, dobbiamo domandarci di che cosa si tratti, quale è la questione di fondo — e non la questione formale — che in questo momento è in discussione.

Sotto la spinta delle lotte contadine — è sempre utile ricordarlo — 6 anni fa entrava in vigore il primo provvedimento di riforma fondiaria. Noi abbiamo reticenza a definire la legge 12 maggio 1950 un provvedimento di riforma fondiaria, perché, sia pure in modo discutibile, si proponeva di modificare la distribuzione fondiaria di una determinata regione. Tale provvedimento, che interessava la regione calabrese, la quale a quell'epoca era la più insanguinata dalle lotte per la terra, all'articolo 1 attribuiva a un ente già costituito, l'Opera per la valorizzazione della Sila, realizzata su iniziativa dell'onorevole Gullo con una legge del 31 dicembre 1947, il compito di espropriazione, di assegnazione e di trasformazione delle terre in un comprensorio ben definito.

Per l'adempimento di tali compiti, demandati *ex novo* al vecchio istituto, l'Opera per la valorizzazione della Sila, la legge del 1950 istituiva un'amministrazione presidenziale, nella quale un presidente con pieni poteri veniva nominato dal ministro dell'agricoltura e veniva assistito, con parere consultivo, da un consiglio di amministrazione, anch'esso di nomina ministeriale. Presidente e consiglio subivano il controllo dei loro atti da parte di un collegio sindacale, il quale era composto da funzionari delegati dai singoli ministeri.

Sono passati 6 anni dalla promulgazione di quella legge, e in Calabria sono stati espropriati all'incirca 75 mila ettari di terra, sono state fatte assegnazioni di queste terre a circa 20 mila contadini, sono state eseguite opere di trasformazione agraria e fondiaria, sono state spese somme che ammontano a parecchie decine di miliardi.

Questa attività demandata con la legge del 1950 all'Opera per la valorizzazione della Sila, diretta e amministrata nel modo che ho esposto, come quella e più di quella degli altri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

enti di riforma, è stata soggetta a valutazioni di diverso tipo nel Parlamento, nella stampa e nel paese. Una parte rilevante di cittadini calabresi ha espressamente criticato l'attività dell'Opera: ha affermato che essa era ed è responsabile dei risultati negativi, che debbono segnalarsi nell'applicazione della legge; ha accusato la direzione dell'Opera stessa, così come è configurata dalla legge, di sperperi, di discriminazioni e, in definitiva, da un sabotaggio di fatto della legge 12 maggio 1950. Tali critiche, in Calabria, provengono da cittadini di tutti i ceti. Se voi vi avvicinate nelle nostre città di provincia al ceto intellettuale, al ceto medio che è numeroso ed influente, e parlate delle attività svolte dall'Opera valorizzazione Sila, voi troverete i vostri interlocutori corazzati da una diffidenza e da ostilità insuperabili nei confronti dell'Opera stessa. In molti casi, troverete in loro un senso di disgusto per il modo come avvengono le assunzioni, per gli stipendi che vengono corrisposti, per il largo uso di macchine e di altri mezzi, insomma per tutto quello che forse non è sostanziale, ma che certo è la parte più appariscente di una amministrazione incontrollata e non appropriata, quale è quella dell'Opera valorizzazione Sila.

Se già nel campo dei professionisti, degli intellettuali e qualche volta anche dei responsabili degli ispettorati agrari provinciali, voi trovate questa valutazione, da parte della popolazione lavoratrice, da parte dei contadini, non avrete una valutazione diversa. Questi contadini, i quali dovrebbero essere i soggetti della riforma e non come l'Opera ritiene i beneficiari dalla munificenza governativa, sono i più convinti accusatori. Questa non è una semplice affermazione: una dimostrazione si può avere a portata di mano controllando nelle zone dove più intensa è stata l'attività dell'Opera, i risultati delle elezioni del 1952, del 1953 e del 1956.

Sono fondate le critiche, le denunce, le accuse alle attività dell'Opera Sila? Se io vi dicessi che esse sono fondate, voi, colleghi di maggioranza, diffidereste in partenza della mia affermazione sostenendo che essa è un arnese di propaganda contro le realizzazioni, così come voi le chiamate, dell'attuale Governo. Io non intendo ripetere in dettaglio quello che è già stato detto da altri colleghi al Senato ed alla Camera, sebbene ritenga sia utile richiamare sempre l'attenzione del Governo su questi fatti scandalosi. Visto che nessun provvedimento è stato mai preso però quando queste critiche muovono da diverse fonti, interes-

sano diversi ceti, provengono da gran parte della popolazione calabrese, credo che, se pure non dovremmo essere creduti sulla parola, per lo meno bisognerebbe indagare, approfondire, far luce definitiva su tutto.

Quanta parte dei risultati negativi che, come dicevo, vi sono stati nell'attività dell'Opera valorizzazione Sila, è da attribuirsi alla legge Sila, così come è congegnata, e quanta è invece da attribuirsi alla direzione dell'Opera stessa? Ecco una domanda che attende una risposta; non è una risposta inutile, vana, accademica. Tutti riconosciamo che la funzione riformatrice di questo ente non è finita, tanto è vero che il ministro si è impegnato di stanziare per questo come per gli altri enti delle somme considerevoli. Ma dopo sei anni, onorevoli colleghi, con tutte le denunce, critiche ed accuse che circolano, che sono portate in ogni sede, non credete che sarebbe opportuno registrare il punto della situazione, fare luce definitiva su quello che si dice, una luce che dovrebbe indicarci la via per andare avanti, visto che tutti noi diciamo di voler andare avanti?

Per rispondere a queste domande non accademiche, ma finalistiche, perché intendiamo portare fino in fondo e bene la riforma, noi avevamo proposto in data 6 maggio 1954 una inchiesta parlamentare sugli enti di riforma.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

MICELI. Quando in questa Camera si propone un'inchiesta parlamentare si grida sempre all'attentato ai pubblici poteri: un'inchiesta parlamentare dovrebbe di per se stessa, se approvata, significare atto di sfiducia nel Governo e nei pubblici poteri! Questo è il punto di vista costante del Governo, quando si propone un'inchiesta parlamentare su un qualsiasi argomento.

Ma è vero o no, onorevoli colleghi e onorevole ministro, che il Parlamento ha il controllo sull'operato del potere esecutivo e degli enti che esso dirige? Se un tale controllo si deve esercitare, mai come in questo caso è indispensabile che lo si eserciti direttamente ed in contraddittorio. Nessuna opera utile e tanto meno nessun controllo si effettua discutendo qui su delle asserzioni e dei fatti, onorevole ministro, che per me hanno un significato e per lei un altro; che per lei provengono da una fonte, per me da un'altra. Bisogna discutere *in loco*, a contatto con i documenti e con gli uomini per poter raggiungere un risultato che sia definitivo e non ci costringa sempre a riaprire — con ragione, a mio pa-

rere — da una parte e dall'altra il solito monologo.

Alle nostre denunce ed alle nostre accuse in sede parlamentare, i titolari dell'amministrazione dello Stato e i ministri responsabili che si sono succeduti al dicastero dell'agricoltura hanno sempre risposto in modo strano ed evasivo. Indicateci dei casi concreti e particolari, e noi provvederemo.

Prima di tutto, quelli da noi denunciati erano casi concreti e particolari e per nessuno di essi si è provveduto. Forse si voleva l'istanza in carta bollata? Ma il parlamentare, onorevole ministro, non è un cittadino qualsiasi che, secondo il suo diritto, denuncia un caso particolare di abuso, di ingiustizia, di malversazione per ottenere un intervento punitivo: il parlamentare ha una funzione politica, cioè con le sue denunce dalla tribuna tende soprattutto ad ottenere provvedimenti atti ad evitare il ripetersi di quanto ha denunciato. Quindi l'invito che sistematicamente ci rivolgete — come se si trattasse di una vostra particolare elargizione — a segnalarvi in modo circostanziato casi particolari perché possiate intervenire e provvedere, non deve essere rivolto a noi deputati, che ben altra funzione esercitiamo, ma ai vostri funzionari che tacciono e nascondono la realtà. Voi, sulla base delle nostre denunce, dovete discutere e decidere politicamente sul come por fine a tale situazione. Noi vogliamo che ufficialmente sia stabilito quello che avviene nell'Opera Sila e negli altri enti di riforma, non per fare dello scandalo o per accusare il Governo, ma per andare avanti nella via della riforma.

A questa vostra richiesta costruttiva il ministro Colombo crede di rispondere oggi proponendo, a mezzo di un decreto-legge, la proroga della gestione presidenziale dell'Opera Sila. Come si giustifica una tale incredibile risposta del ministro? Con l'urgenza, ha dichiarato l'onorevole Colombo. È scaduta, col 20 maggio 1956, la validità giuridica della presidenza e del consiglio d'amministrazione disposta per legge. Bisogna provvedere in qualche modo. Qual è il modo più sollecito? Ogni ministro ha a portata di mano, come il chirurgo, i ferri del mestiere per le operazioni urgenti. Il decreto-legge è quello che risponde alla bisogna, motivato dall'urgenza di provvedere ad una scadenza ormai avvenuta.

L'onorevole Mancini qui alla Camera, i senatori D'Agostino e Spezzano al Senato, hanno tutti chiesto: che cosa si è fatto prima che questa scadenza venisse a maturazione? Ghelo dirò io. Ella ha aspettato che si creasse una situazione d'urgenza. Perché l'urgenza

che giustifica un decreto può anche essere creata dall'atteggiamento e dagli atti del Governo e dei ministri responsabili.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è il caso specifico.

MICELI. Mi sforzerò di dimostrarle che proprio questo è il caso.

Che cosa si è fatto? Il senatore Salomone, che rappresenta, per la regione calabrese, il braccio secolare di tutti i ministri dell'agricoltura (si può dire infatti che il ministro dell'agricoltura quando deve operare per la Calabria, interviene con disegni di legge... o con proposte di legge di iniziativa del senatore Salomone), ha presentato in data 8 marzo 1956 una proposta di legge che prevedeva la proroga dei poteri del consiglio d'amministrazione e della presidenza dell'Opera Sila.

Anche in questo caso, onorevole ministro, possiamo dire che il senatore Salomone ha dato una risposta ai nostri interrogativi proponendo una proroga di un consiglio di amministrazione e di una presidenza che erano attaccati da tutte le parti, non solo per le persone che ne facevano parte ma anche per l'indirizzo che seguivano. La proroga è stata discussa: ho qui il testo delle discussioni avvenute alla Camera: ve ne sono state di più... chilometriche. Non è per colpa nostra se nell'intervallo c'è stato un mese di sospensione dei lavori parlamentari a causa delle elezioni, intervallo che ha impedito che la proposta arrivasse presto in porto. Ma era certo a conoscenza del ministro e del senatore Salomone che tale evenienza si sarebbe verificata. Allora il ministro dell'agricoltura, nell'intento di tagliar corto (come dice il senatore Salomone), ha indotto il Governo a promulgare il decreto 15 giugno 1956, n. 521, la cui conversione in legge stiamo discutendo adesso e nel quale si prevede che l'attuale consiglio di amministrazione e l'attuale presidenza dell'Opera di nomina ministeriale abbiano prorogati i loro termini sino a che non saranno emanati i nuovi provvedimenti di modifica dell'amministrazione degli enti di riforma.

Così stando le cose, onorevole ministro, ella non si può dire estraneo, col senatore Salomone, a determinare questa situazione di urgenza che dovrebbe giustificare il decreto.

È noto infatti che quando il Governo vuole, riesce a varare nel tempo che più gli fa comodo qualunque suo disegno di legge. Per tacere dei classici esempi del passato, la mia affermazione è confermata dall'esempio di quello che sta avvenendo oggi per la conversione del suo decreto in legge. La Presidenza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

della Camera ed il Governo hanno i mezzi per non fare superare all'*iter* parlamentare un certo limite. Se qualche malcapitato ha intenzioni diverse, c'è il modo di farlo desistere: sedute notturne, domenicali, prolungamenti inverosimili di orario, limitazioni di vario tipo. Insomma ogni strumento è buono per ricondurre alla... ragione coloro che volessero avvalersi per intero dei loro diritti regolamentari.

Ella, dicevo, ha contribuito a creare questa situazione di urgenza che doveva giustificare la promulgazione del decreto. Ora, c'è una questione formale, se cioè questo decreto abbia un carattere di straordinarietà e di urgenza. Tale questione è già stata discussa al Senato e io non sono qualificato a riprenderla.

Però vi è un aspetto sostanziale del problema, sul quale desidero soffermarmi. La proroga di un consiglio di amministrazione potrebbe ritenersi un provvedimento marginale; ma quando si tratta di prorogare il consiglio di amministrazione di un ente il quale ha operato in modo così massiccio (75 mila ettari espropriati, 19 mila assegnatari, diverse decine di miliardi di spesa), implicitamente ciò significa dare un giudizio interamente positivo sull'opera che è stata svolta dal consiglio stesso. Noi, invece, abbiamo denunciato e denunciavamo anche oggi che la direzione dell'Opera valorizzazione Sila, nei suoi dirigenti, nella sua composizione, nel suo funzionamento responsabile, ha sabotato di fatto la riforma. Ella dirà che questo bisogna dimostrarlo; porteremo degli elementi per dimostrarlo, ella ne opporrà altri. Ma chi deve giudicare su questo operato se non il Parlamento? È così che riaffiora per altra via quello che il Governo vuole evitare: la necessità di una inchiesta parlamentare.

È vero o non è vero che, mentre dal consiglio di amministrazione sono stati esclusi finora i rappresentanti degli assegnatari, ne fa parte Antonio Caputi, uno dei maggiori agrari del crotonese, cognato di quel Gallucci che è stato il proprietario più espropriato nel crotonese stesso?

SENSI. Ciò dimostra che i suoi fondi sono stati espropriati malgrado quella parentela.

MICELI. Vi ho ricordato che sono stati espropriati 75.000 ettari: tra questi figurano anche in parte quelli di Gallucci. Ma la presenza del Caputi ha agevolato il Gallucci e gli altri agrari. L'espropriazione non era *ad libitum*; era stato fissato un limite di 300 ettari, ma si era aggiunto il correttivo che l'espropriazione doveva investire i terreni trasformabili. Forte di tale norma il Caputi per

favorire i suoi ha organizzato (ed in questo è riuscito perché nel giudizio sulla qualità della terra si esercitavano la competenza e la discrezionalità del consiglio di amministrazione, non sulla estensione, giacché per i terreni superiori ai 300 ettari la norma era chiara e non poteva essere evasa) la discriminazione fondiaria, facendo escludere come intrasformabili proprio quei terreni che potevano e dovevano essere espropriati.

SENSI. Una Commissione parlamentare ha controllato gli espropri. Come negare che l'Opera Sila ha fatto grandi cose?

MICELI. Cercherò di dimostrarlo.

SENSI. L'onorevole Mancini ammette più opportunamente che sono state fatte grandi cose, anche se non perfette.

MESSINETTI. Anche se sono costate miliardi e miliardi.

MICELI. L'onorevole Mancini ha parlato in astratto, io mi riferisco a casi concreti.

SENSI. L'onorevole Mancini ha visitato il perimetro in cui sono avvenuti gli scorpori.

MICELI. Espropriare 75 mila ettari di terra, assegnarli a 19 mila famiglie di contadini, spendere miliardi, non è piccola cosa, ed a questo si riferiva evidentemente l'onorevole Mancini. Ma come sono state eseguite queste « grandi cose », quanto sono costate, quali categorie hanno avvantaggiato, quali prospettive presentano? Questo occorre ora stabilire.

Dicevo che mentre gli assegnatari non hanno potuto trovare posto in questo consiglio...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Del consiglio di amministrazione fanno parte anche alcuni rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

MICELI. ...mantenuti fintantoché addomesticati. Vi ha invece trovato posto Antonio Caputi, il quale, se non ha potuto impedire, perché le mappe catastali parlano chiaro, una espropriazione di quei terreni trasformabili al di sopra di 300 ettari, ha localizzato gran parte di queste espropriazioni — servendosi dei poteri discrezionali del consiglio — sui terreni più aridi e sui terreni che erano già in possesso delle cooperative. Perciò il prevedibile nuovo apporto fondiario è mancato ai contadini proprio in quei terreni che potevano dare il massimo utile. Noi potremmo indicare, citando le località e le mappe catastali, i terreni che sono restati ai grandi proprietari e paragonarli con quelli che sono stati espropriati.

Ecco quindi un esempio tipico del come la composizione e l'indirizzo del consiglio di

amministrazione hanno esercitato una sensibile influenza negativa. Con ciò rispondo all'interrogativo concernente la concreta attività riformatrice dell'Opera valorizzazione Sila.

Vi sono anche oggi, nelle sfere dirigenti dell'Opera Sila, persone legate agli agrari. Perché, onorevoli colleghi, non ha operato fino ad oggi l'articolo 10 della legge Sila, quell'articolo 10 che noi abbiamo approvato in sede di discussione generale, seguendo le indicazioni e gli impegni dell'onorevole Segni? L'onorevole Segni, quando noi ci lagnavamo che il terreno messo a disposizione della legge Sila era inadeguato estensivamente ai bisogni di 100 mila braccianti e contadini poveri calabresi, ci rispondeva: « I disoccupati troveranno occupazione in parte nelle terre assegnate; la gran parte, poi, nei miglioramenti fondiari che l'articolo 10 prevede a carico dei grossi proprietari residui ».

Mi sanno indicare i colleghi calabresi un solo ettaro di terreno dei proprietari privati in cui l'Opera valorizzazione Sila, avvalendosi dell'articolo 10, ha imposto dei miglioramenti?

SENSI. Ella conosce la situazione in quell'ambiente.

MICELI. Appunto perché la conosco denuncio la complicità del consiglio di amministrazione con gli agrari. Possono infatti affermare gli onorevoli deputati calabresi che questi miglioramenti erano superflui, perché la Calabria è tutto un giardino trasformato, e che in essa non esiste alcuna pressione di disoccupati, in quanto i cittadini, specialmente nei paesi dei comprensori di riforma, hanno ormai risolto il loro problema di lavoro?

Su almeno 250 mila ettari di terra su cui opera l'articolo 10, quanti milioni di giornate lavorative si sarebbero potute impiegare? Quali miglioramenti e aumenti della produzione, finalità certamente essenziali della riforma, sarebbero stati conseguiti? Queste norme che sono rimaste inoperanti attengono proprio alle finalità fondamentali della legge 12 maggio 1950, finalità che sono state tradite e sabotate dal consiglio di amministrazione dell'Opera.

I grossi proprietari, onorevole ministro, non hanno interesse a portare a fondo la riforma, anzi hanno l'interesse opposto: hanno, cioè, interesse a sabotarla e a screditarla di fronte all'opinione pubblica, perché essa non progredisca, ma retroceda e venga cancellata.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Stia attento a non associarsi a questa tendenza!

MICELI. Obiettivamente voi, signori del Governo, a mezzo del vostro consiglio di amministrazione dell'Opera, avete finora favorito il sorgere e l'affermarsi di tale discredito. Quale migliore complicità con i grossi proprietari di quella di coloro che si rifiutano di ribattere, con le risultanze di una inchiesta parlamentare, alle accuse e alle denunce che vengono da tutte le parti facendo luce esauriente in ogni cosa? Io vedo nei grossi proprietari l'intenzione e l'interesse di ritornare in possesso delle loro terre, dopo che lo Stato ha investito decine di miliardi per la trasformazione di esse. Onorevole ministro, questa non è una supposizione, perché ciò è già avvenuto in altri tempi, quando mancava il controllo delle masse contadine, quando mancava una vera attività democratica nel Parlamento e nel paese.

Un consiglio di amministrazione come quello che ci si propone di prorogare per il suo passato e per il suo presente, è il più qualificato a favorire questa tendenza degli agrari.

Il consiglio di amministrazione che l'onorevole ministro propone di prorogare per l'Opera svolta nel passato non ha certo benemerze per meritare una confermata fiducia. Non ripeterò le accuse, esplicite e documentate, che sono state mosse; scelgo un altro campo.

SENSI. Per la novità.

MICELI. No, nemmeno in questo c'è nulla di nuovo, purtroppo!

Questo consiglio, sentendosi minacciato da una eventuale modifica dei suoi organi in senso democratico, dal momento in cui sono scaduti i suoi ordinari poteri presidenziali, come si è comportato? Negli anni passati noi abbiamo parlato di sequestri, di sfratti, di rapine sull'aria, di guardie armate che non erano sempre illibate; ma quest'anno che cosa avviene? È forse modificata la condotta dell'Opera nei confronti degli assegnatari?

Noi abbiamo proprio oggi la prova di come funzioni un consiglio d'amministrazione che dovrebbe soprattutto tutelare gli interessi degli assegnatari. Quale altro maggior dovere potrebbe incombere ad un ente di riforma?

Sequestri: in 9 soli comuni della provincia di Catanzaro sono stati operati dal 19 giugno ben 102 sequestri conservativi. Sapete che cosa rappresenta un sequestro conservativo per l'assegnatario? Rappresenta — prendo l'esempio di un assegnatario di Borgia — un supergravame di 15 mila lire di spese su un debito di 44 mila lire. Proprio a questa categoria di assegnatari a favore della quale la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

legge prevede espressamente, agli articoli 22 e 23, una assistenza specifica e straordinaria da parte degli enti, si fa subire il gravame di questi procedimenti giudiziari che molte volte raddoppiano il loro debito.

Qualcuno potrebbe obiettare che i sequestri conservativi sono resi talvolta indispensabili dalla necessità di garantirsi il pagamento da parte degli assegnatari. Onorevoli colleghi, poiché abbiamo presentato un ordine del giorno che mi riservo di illustrare, e per evitare che il Presidente mi impedisca di svolgerlo, mi riservo di dimostrare in quella sede, nominativamente, a che cosa sono dovuti questi sequestri, a quanto ammontava il debito originario, quanto è stato già pagato, e qual è la resa del terreno. Un assegnatario infatti non lavora il terreno semplicemente per pagare i suoi debiti all'Opera Sila, ma lo lavora anche per ricavare il minimo di alimentazione e per seminare l'anno dopo.

Sfratti: frutto nuovo ed in rapido accrescimento nelle proteiformi iniziative del consiglio d'amministrazione dell'Opera valorizzazione Sila a danno degli assegnatari. Non ho l'esatta statistica di tutti gli sfratti eseguiti nel comprensorio; ho avuto però la segnalazione di decine di sfratti eseguiti nella zona della provincia di Catanzaro, cioè che esclude il colle-piano di Crotona. Ho voluto recarmi di persona in uno dei comuni nei quali questi sfratti erano stati più numerosi e sensazionali per vedere di che cosa si trattasse. Ho rilevato (e mi riservo di darne gli estremi quando svolgerò l'ordine del giorno) che nel complesso questi sfratti sono dovuti a ritorsioni e discriminazioni: essi servono a dimostrare a tutti gli assegnatari il potere assoluto del consiglio di amministrazione dell'Opera, anche quando questo potere si esercita in violazione della legge.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, la avverto che deve svolgere l'ordine del giorno nel corso di questo intervento. Non potrò darle la parola ancora una volta su questo argomento.

MICELI. Altra è la discussione generale ed altro è l'ordine del giorno. Nell'ordine del giorno chiedo qualcosa al Governo, ed ho diritto di illustrare e motivare tale richiesta.

PRESIDENTE. Lo deve fare in questo momento, ai sensi degli articoli 72 e 81 del regolamento.

MICELI. Non parlo per il momento degli sfratti continuando il mio intervento nella discussione generale.

PRESIDENTE. Ella non potrà svolgere dopo l'ordine del giorno,

MICELI. Vi è sempre la Camera cui ci si può appellare.

Noi vogliamo che sia fatta luce su questa azione dell'Opera. Noi vogliamo, perciò, che il consiglio di amministrazione nominato dal ministro dell'agricoltura sia sottoposto ad un efficace controllo che non può essere solo quello del ministro dell'agricoltura, ma deve essere il controllo dei maggiori interessati, gli assegnatari.

Nel suo intervento conclusivo al Senato, i cui resoconti abbiamo l'abitudine di leggere, il ministro Colombo ha parlato dell'opportunità di lumeggiare nei particolari la *vexata quaestio* dell'attività degli enti di riforma. Come vuole lumeggiare tale attività l'onorevole ministro? Ce lo ha detto in un intervento fatto in risposta all'onorevole Mancini nella discussione del bilancio dell'agricoltura, minacciando o promettendo di presentare una nutrita relazione di accompagnamento...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se è una minaccia, non lo faccio.

MICELI. Per alcuni potrebbe essere una minaccia, per quelli che l'attendono una promessa. Dunque, dicevo: il ministro prende impegno di presentare, in proposito, una nutrita relazione alla sua proposta di estensione del finanziamento degli enti e di cosiddetta democratizzazione dei loro consigli di amministrazione. Ma che cosa sarà mai questa relazione? Ricordo l'onorevole Scelba e in genere tutti i ministri dell'interno, i quali, quando dai banchi dell'opposizione si è levata l'accusa di qualche irregolarità, di qualche sopraffazione o illegalità, si sono presentati puntualmente alla Camera per leggere i rapporti, di stile inequivocabile, provenienti proprio da quei questori e da quei prefetti che erano i maggiori responsabili dei fatti denunciati. Era questa la immancabile relazione del ministro dell'interno. Ora, ella, onorevole ministro, non ha né questori né prefetti alle sue dipendenze, ma ritengo (e non potrebbe essere diversamente) che la minacciata o promessa relazione parlamentare sarà in fondo la somma di analoghi rapporti compilati dai presidenti degli enti, dai direttori generali degli enti, da qualche funzionario del Ministero dell'agricoltura che è stato con loro in rapporti di maggiore intimità: cioè proprio dalle persone che noi accusiamo e sul cui operato richiediamo sia fatta luce. Con questa relazione, onorevole ministro, continuerà il monologo parlamentare: cioè continueremo a denunciare e a documentare fatti, portando cifre e nomi, ed ella ci risponderà leggendoci

i rapporti dei suoi funzionari che operano nelle zone dei comprensori di riforma.

Noi, invece (e credo anch'ella, onorevole ministro, come tutti coloro che vogliono un progresso nelle zone di riforma), non abbiamo più bisogno di un monologo sterile che in alcuni casi discredita in partenza ogni attività riformatrice. Noi abbiamo bisogno di un dialogo, che non può essere sostanziato nella sua relazione che accompagnerà la sua proposta di finanziamento agli enti. Noi chiediamo un dialogo su questi fatti, nel Parlamento e nel paese.

Perciò riteniamo che il Governo non ad una relazione parlamentare debba appellarsi, ma ad una inchiesta cui partecipino i deputati di tutti i settori, i rappresentanti degli enti di riforma, i rappresentanti del Ministero dell'agricoltura. Solo una tale inchiesta potrà dire la parola definitiva sull'attività riformatrice degli enti. Noi intendiamo perciò che, per migliorare l'attività di riforma e per evitare gli errori e i risultati negativi rilevati finora, il Parlamento e il paese siano investiti di un'indagine sugli enti di riforma. Soltanto allora, onorevole ministro, ella potrà richiedere al popolo italiano il sacrificio di altri 200 miliardi: non con una sua relazione compilata nel modo al quale ho accennato, ma quando, attraverso l'eloquenza dei fatti accertati, il popolo italiano si convincerà che l'attività riformatrice ha avuto lati negativi e lati positivi, i quali nel complesso (e questo ci auguriamo che da un'inchiesta risulti) dimostrino che bisogna continuare effettivamente quest'attività, rettificandone gli aspetti negativi ed insistendo e potenziando quelli positivi.

Ma se propugniamo anche in questo momento la inchiesta parlamentare, noi non vogliamo sfuggire alle responsabilità del momento. Che fare, oggi che la legge del 1950 è scaduta nei suoi articoli 12, 13, 14 e 15, che dovevano operare per 6 anni? Noi abbiamo presentato due emendamenti che soddisfano questa esigenza. Proponiamo infatti che la proroga dell'attuale consiglio d'amministrazione non sia a tempo indefinito « sino a che... », ma a tempo determinato, cioè fino al 30 ottobre 1956.

L'onorevole ministro può obiettarci: non è prassi nuova nel Parlamento prorogare la operatività di una legge fino all'approvazione di una nuova, successiva legge che disciplini la materia. Noi stessi abbiamo sostenuto la proroga dell'attuale blocco dei contratti agrari fino a che venisse promulgata la nuova legge sui contratti agrari. Non ci pentiamo di averlo fatto, ma da ciò abbiamo tratto un'esperienza.

Innanzitutto, abbiamo formulato quella proposta (che il Parlamento ha approvato) perché nel 1952 una legge sui contratti agrari era non solo presentata ma era stata anche approvata da un ramo del Parlamento. In questo caso, invece, dovremmo accettare una proroga fino all'attuazione di determinati provvedimenti che non sono ancora nemmeno presentati alla Camera, né al Senato, ma costituiscono una semplice promessa del ministro. Possiamo pensare che il ministro resterà più o meno a lungo nel suo dicastero, ma dobbiamo fare i conti non con le profezie bensì con la realtà.

Nella discussione del presente disegno di legge al Senato il ministro Colombo, nel dichiararsi contrario ad un emendamento delle opposizioni, fece presente che il disegno di legge relativo al finanziamento e al riordinamento degli enti di riforma sarebbe stato presentato prima delle vacanze estive. Siamo alla vigilia di tali vacanze ed il disegno di legge non lo abbiamo visto, il che fa pensare che siano emerse difficoltà estranee alla compilazione di una convincente relazione introduttiva.

In queste condizioni, dovremmo prorogare i poteri del consiglio di amministrazione ad epoca tanto indeterminata e certamente non vicina? Noi abbiamo proposto la data del 30 ottobre proprio per stimolare tutti a far presto: il ministro a presentare il disegno di legge e le Camere a discuterle e ad approvarlo.

Se questo nostro emendamento sarà accettato, gli altri nostri emendamenti non avranno più ragione di essere, in quanto, data la brevità del termine, sarebbe inutile proporre modifiche nella composizione del consiglio di amministrazione attuale. Se invece esso non sarà accettato, noi proporremo di modificare sia i poteri del consiglio di amministrazione che la sua composizione. Il consiglio non dovrebbe avere più carattere consultivo, ma deliberante e dovrebbe essere composto da tutte le categorie interessate, in primo luogo quindi quella degli assegnatari. Da esso dovrebbero essere esclusi i rappresentanti dei proprietari che evidentemente, una volta espropriati, non hanno più nulla a che fare con l'ente di riforma.

Naturalmente il ministro può obiettare che il Governo investe nella riforma, oltre che la propria responsabilità politica, anche molti miliardi, e che pertanto ha bisogno di controllare come questi miliardi vengono spesi. Noi accediamo a questa legittima richiesta del Governo quando, nella prima parte del nostro emendamento, manteniamo in vita l'articolo 15.

L'articolo 15 della legge sull'Opera Sila prevede infatti un collegio sindacale, nel quale il controllo governativo è assicurato perché questo collegio è composto di tre membri, uno delegato dal Ministero dell'agricoltura e foreste, uno dal Ministero del tesoro ed uno dalla Corte dei conti. Pertanto, l'abbinamento di un consiglio democratico con larga rappresentanza degli assegnatari e di un organo di controllo che abbia la piena fiducia del Governo non può prestare il fianco ad alcuna obiezione.

Perché non si vuole accogliere questo emendamento? Forse perché la legge dovrebbe tornare all'esame del Senato? Come noi abbiamo rinviato le nostre vacanze per discutere e decidere su questioni urgenti, così abbiamo il diritto di chiedere al Senato di sacrificarsi per una mezza seduta al fine di esaminare gli emendamenti che venissero riconosciuti necessari ed apportati dalla Camera.

Il rifiuto di accettare la nostra proposta, sia per quanto riguarda il termine fisso da dare alla proroga, sia per quanto concerne la nuova configurazione del consiglio di amministrazione, il Governo può motivarlo in altro modo. Il ministro Colombo ha infatti affermato che la riforma del consiglio di amministrazione dell'Opera deve essere abbinata a quella degli altri enti. A me non pare che questo sia opportuno.

Noi abbiamo cominciato la riforma con l'Opera Sila, estendendo quei provvedimenti alle altre regioni. Se lo stesso Governo avverte la necessità di democratizzare il consiglio di amministrazione, la via opportuna sarebbe quella di cominciare anche qui dal comprensorio dell'Opera Sila, per poi estendere tale modifica, eventualmente temperandola, agli altri enti di riforma.

Perché noi proponiamo questi emendamenti? Perché sentiamo la necessità di continuare sulla via della riforma fondiaria. Se ritenessimo di essere arrivati all'ultimo capitolo del libro della riforma fondiaria, questo capitolo potrebbe essere letto anche in fretta e si potrebbe per così breve tempo andare avanti anche con un consiglio di amministrazione raffazzonato e mal funzionante. Invece noi riteniamo di essere al primo capitolo del libro della riforma. Le masse contadine chiedono che si insista sulla via della riforma fondiaria, migliorandola ed allargandola.

È una via che non può essere confusa o sostituita con quella della legge sulla piccola proprietà contadina. La legge sulla piccola proprietà contadina presuppone che il proprietario voglia vendere: la riforma fondiaria

espropria il proprietario anche se questi non vuol vendere; la legge sulla piccola proprietà contadina presuppone che l'acquirente abbia la possibilità, anche se con l'aiuto governativo, di acquistare la terra; la riforma fondiaria consegna la terra ai braccianti ed ai contadini più poveri e cerca di trasformarla, con l'aiuto dell'ente di riforma, in piccole imprese autonome di coltivazione; la legge sulla piccola proprietà contadina prevede il pagamento al proprietario del prezzo da questi richiesto, la riforma fondiaria espropria a prezzi d'imperio. Sono, queste, differenze sostanziali. Non si può contrabbandare, dietro una legislazione...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questi punti ho chiarito nella discussione della legge sulla piccola proprietà contadina.

MICELI. Ella ha sempre abbondantemente parlato di leggi per la piccola proprietà contadina ma non ha parlato di riforma fondiaria, e non lo farà nemmeno oggi. Ella lascerebbe soddisfatta gran parte della Camera e del paese se, a conclusione di questa discussione, affermasse che la riforma fondiaria deve essere estesa e continuata e che è intenzione del Governo procedere su questa via. Ma io sono facile profeta nell'affermare che ella questa dichiarazione non farà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ogni cosa si fa al momento opportuno.

MICELI. Della riforma fondiaria generale, che pur ha costituito un impegno programmatico governativo, questo non è il momento opportuno per parlare. Ne prendiamo atto. Vuol dire che queste cose urtano qualcuno, turbano qualche equilibrio.

BUFFONE. Tanto voi voterete sempre contro.

MICELI. Noi abbiamo votato contro i tentativi di diversione e di seppellimento della riforma fondiaria: ed i fatti, purtroppo, ci hanno dato ragione. Il ministro oggi infatti non parla di riforma. Noi ne parliamo invece e insistiamo sulle nostre richieste di immediata e radicale democratizzazione degli enti: è questo che tutte le masse contadine chiedono nel momento presente.

Sono in atto in tutto il paese esplosioni popolari di sciopero nelle campagne. Voi credete che queste esplosioni potranno essere evitate o lungamente contenute soltanto attraverso aumenti di salario, modificazione degli assegni familiari, miglioramento della previdenza e dell'assistenza? O non pensate che il traguardo logico di tutta questa azione delle masse popolari, che risponde a precisi biso-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

gni, debba essere la terra, la proprietà della terra, la creazione delle piccole imprese autonome coltivatrici?

Ecco perché noi riteniamo che, partendo da una modifica del consiglio di amministrazione dell'Opera Sila, si debba mirare ad una estensione della riforma. E non siamo solo noi di questo avviso. L'onorevole Macrelli in un suo intervento ha promesso tempo fa di presentare alla Camera una proposta di riforma fondiaria elaborata dalla U.I.L. Non ha mantenuto ancora la promessa. Ma l'esigenza di questa riforma da parte degli operai e dei contadini della U.I.L. è ancora viva: non si cancella certo col fatto che l'onorevole Macrelli non ha tenuto ancora fede a questo suo impegno parlamentare.

Noi invece ferremo fede ai nostri impegni politici: continueremo perciò a batterci per la riforma ed a chiederne l'attuazione. Riteniamo che uno degli aspetti di questa lotta per la riforma sia la moralizzazione degli enti, la democratizzazione dei consigli di amministrazione. Noi riteniamo che sia necessaria una riforma che attui l'articolo 44 della Costituzione: limitazione generale (cioè in tutta Italia e non in alcuni comprensori soltanto) e permanente della grande proprietà fondiaria in una misura che il Parlamento potrà scegliere tra i 50 ed i 100 ettari.

Riteniamo che questa terra, attraverso l'opportuna riforma, debba essere data in proprietà definitiva ai contadini. Siamo noi i nemici della piccola proprietà contadina o voi, onorevoli colleghi della maggioranza, che volete tener in vita i consigli degli enti i quali, sui 19 mila assegnatari del comprensorio calabrese, non hanno ancora concesso la proprietà con contratto definitivo se non ad un migliaio di assegnatari?

Noi ci batteremo perché oltre all'espropriazione e alla assegnazione della terra vi sia una adeguata assistenza ai contadini, somministrata e controllata in modo democratico dai contadini stessi attraverso le loro cooperative. Agendo su questa via noi riteniamo di interpretare, come abbiamo fatto sempre nel passato, non solo gli interessi della massa contadina che sarebbero sempre interessi di settore e di categoria, ma gli interessi generali del paese: per un aumento della produzione, per un maggiore progresso, per un maggior benessere, per una effettiva libertà in tutte le campagne italiane. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentite un breve intervento anche a questa parte politica, che vuole significare la nostra opposizione alla conversione di questo decreto-legge.

Ricordo che assistetti all'ampia discussione che si svolse in quest'aula nel 1950 intorno all'istituzione dell'Opera valorizzazione Sila, discussione che fu circondata da un clima di intimidazione nei confronti della maggioranza. Infatti, allorché dall'onorevole Segni, allora ministro dell'agricoltura, ci venne presentata la legge Sila (cattiva legge, sbagliata in tutta la sua articolazione e concezione), le opposizioni non vennero soltanto dalla destra, ma anche dalla sinistra e dallo stesso centro. Ho vivo il ricordo di numerosi emendamenti presentati dall'onorevole Foderaro, il quale conosceva benissimo la questione che si andava discutendo: è a lui che dobbiamo la locuzione di « proconsole della Calabria », attribuita al presidente dell'Opera della Sila, per rendere evidente l'eccesso di poteri che la legge gli attribuiva.

L'onorevole Foderaro aveva studiato a fondo il problema e aveva cercato di apporre alla legge decisivi miglioramenti attraverso i suoi emendamenti. Ma l'intervento vivace, autoritario, dispotico dell'allora Presidente del Consiglio De Gasperi (il quale ricordo che si alzò a parlare dal banco del Governo senza nemmeno chiedere l'autorizzazione al Presidente della Camera), che rimproverò la sua maggioranza, avvertendo che si trattava di una legge urgente che occorreva approvare senza cambiarvi nemmeno una virgola, indusse l'onorevole Foderaro a ritirare a malincuore tutti i suoi emendamenti, cosa che fecero anche gli altri colleghi della sua parte.

Io, naturalmente, mantenni i miei: erano 24, e furono tutti respinti sistematicamente, anche quando avevano carattere squisitamente tecnico. Ne ricordo uno, con il quale proponevo la indivisibilità dell'unità poderale, in vista dei pericoli derivanti da un futuro frazionamento e polverizzazione di questi poteri attraverso i lasciti dai padri ai figli, o attraverso le vendite. Ma neppure quell'emendamento ebbe fortuna!

Ne ricordo un altro, secondo cui l'assegnazione dei poteri doveva avvenire per estrazione a sorte fra i veri contadini, e non anche fra i non contadini protetti dal partito di maggioranza; ma anche quello fu respinto.

Cattiva legge, ho detto: prima di tutto per gli eccessivi poteri attribuiti al presidente dell'Opera. Anche su questo argomento mi battei senza fortuna: propugnavo un consiglio di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

amministrazione composto da organi tecnici e periferici, ma — ripeto — non ebbi fortuna. Si vollero concentrare tutti i poteri nelle mani di questo proconsole e si magnificò la figura eminentissima dell'allora presidente professor Caglioti, la cui opera in seguito è stata molto discussa. Si pensi che il presidente dell'Opera ha facoltà di acquistare o vendere terreni, nonché di fare permutate di terreni. Comprendete che cosa è stato dato in mano ad un uomo? Non si può concepire una legge che si fonda sulla presunzione che colui che amministrerà un ente sia un galantuomo! Le leggi non vanno fatte così. Tutte le amministrazioni si cautelano attraverso congegni vari di controllo, in considerazione anche che spesso il meno difeso di tutti è proprio lo Stato nelle proprie gestioni amministrative. Ma la legge doveva essere approvata senza cambiare una virgola, perché l'onorevole De Gasperi era stato in Calabria ed aveva fatto delle promesse che dovevano essere realizzate con tutta urgenza.

Lasciate che io di questa legge parli obiettivamente e serenamente. Inadeguata è l'indennità di esproprio. Non sostengo la lotta degli agrari perché non sono agrario; ma non è giusto indennizzare un proprietario che può aver acquistato la terra dopo anni di sacrifici e di lavoro, con 60 o 70 mila lire all'ettaro. Pagamento immediato? Magari così fosse stato! Si indennizzano invece questi proprietari espropriati con cartelle il cui importo si potrà effettivamente realizzare dopo 25 anni. È questa un'altra truffa consumata a loro danno!

Non ci si doveva mettere su questa linea, si poteva fare diversamente; si doveva, sì, costringere i proprietari a cedere la loro terra, ma in enfiteusi. Si poteva raggiungere il fine senza dare luogo a tutte quelle difficoltà che sono derivate dall'esproprio. La terra sarebbe stata concessa in enfiteusi e con un giusto canone, creando un rapporto diretto fra concessionario e concedente.

Inoltre, non vi era alcuna necessità di creare un ente, quando vi sono altri organismi che si occupano dell'agricoltura, come al centro il Ministero, e in periferia gli ispettorati agrari. Bastava potenziare questi organi periferici e chiamarli ad eseguire la trasformazione fondiaria. Certamente, si doveva anche provvedere a creare idonee condizioni di vita alle famiglie coloniche per indurle a fissare la loro stabile dimora sulla terra, e non limitarsi soltanto, come è stato qui riferito, a costruire casette magari graziose ma prive dei più elementari servizi e sperdute nelle campagne,

per cui sono rimaste disabitate. In quella occasione parlai per circa due ore su tale questione e dissi — ripeto — che non vi era alcuna necessità di istituire un apposito ente. Il compito di assegnare le terre poteva e doveva essere espletato dagli ispettorati agrari ai quali si doveva affiancare la collaborazione dei provveditorati alle opere pubbliche e degli uffici provinciali del genio civile per la costruzione di strade, l'approvvigionamento idrico e la fornitura dell'energia elettrica, per rendere confortevole la vita alla famiglia colonica da fissare sul podere.

Sostenni, poi, un altro criterio fondamentale, quello della estensione del podere, il quale avrebbe dovuto avere una superficie ragionevole, sufficiente a dare vita ad una piccola azienda agricola, capace di sviluppo autonomo ed in condizione di dare lavoro e benessere alla famiglia colonica assegnataria.

La realtà, purtroppo, è questa: invece di pensare alla costituzione di unità poderali efficienti si è spezzettata la terra in piccolissimi lotti a scopo di propaganda elettorale. Non per questo si è sacrificata la proprietà terriera, intaccando il diritto di proprietà. In luogo del latifondo, dovevano sorgere piccole aziende agricole capaci di vita autonoma e di assicurare il benessere ad una sola famiglia colonica che vi prendesse dimora. Questo non è stato fatto.

Osservate le cifre. I colleghi di sinistra, che dispongono di dati aggiornati, hanno affermato che si sono espropriati circa 70 mila ettari e che gli assegnatari sono circa 20 mila. Da ciò si deduce che si sono fatte assegnazioni di poderi di tre ettari, tre ettari e mezzo a testa. Come volete che nasca qualcosa di buono e di utile da un podere che ha una così limitata estensione? Quale rotazione agricola si può fare su di esso? Nessuna! Il podere doveva avere una estensione commisurata alla qualità del terreno e per lo meno, per il terreno di qualità ottima, doveva avere una estensione minima di 10-12 ettari, in maniera che vi si fosse potuto creare una piccola ma organica azienda agricola. Questo aspettavano i contadini. Non si può seguire il criterio di dividere la terra in tanti spezzoni grandi come fazzoletti perché i contadini da accontentare sono molti. Questo criterio non serve la riforma, ma unicamente una bassa propaganda elettorale. Se continuate su questa strada, fra cinquant'anni avremo la polverizzazione di tutta la proprietà terriera in Italia e da essa non trarremo più alcun reddito per la nazione. Vi ricaveranno qualche tumolo di lenticchie i braccianti agricoli im-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

messi nei poderi, perché braccianti erano e tali restano con la vostra riforma. Bisognava creare delle piccole aziende e assegnarle a contadini poveri, ma contadini e non barbieri o sagrestani! Se la terra disponibile è poca, non è colpa di nessuno. Avevamo conquistato un posto al sole in Africa, avevamo creato l'impero, ma la disgrazia ha voluto che noi fossimo allontanati dall'Africa, per cui siamo costretti a stringerci. Tuttavia non si può dividere la terra, ripeto, in tanti fazzoletti. Per quanto riguarda il costo di esercizio degli enti di riforma, osservo che essi hanno perduto il senso della misura. Si sono trasformati in amministratori eterni, hanno impiantato grosse fattorie, hanno parchi di aratri meccanici e di trattori. Ma che significa questo? L'Opera Sila doveva avere la durata di sei anni e concludere il proprio lavoro entro il 20 maggio 1956. Perché si è creata una tale bardatura, forse per andare ad arare la terra dei contadini, al prezzo di 12 mila lire l'ettaro?

Gli enti di riforma divorano miliardi su miliardi per spese non tutte lecite e non tutte giudiziose. Per rifornirli di denaro, il ministro dell'agricoltura va cercando miliardi e non sa più dove reperirli. Oltre 700 miliardi hanno divorato gli enti di riforma sperperando il pubblico danaro allegramente. Quando si tenga presente che l'esproprio di un ettaro di terreno costa 50, 60, 70 mila lire, e che quando questo ettaro di terreno giunge al contadino lo Stato viene a spendere in media un milione di lire, vi è da rimanere sbalorditi. A questo spreco contribuiscono la bardatura di lusso degli enti di riforma, il numero di impiegati superiore al bisogno, i loro stipendi superiori a quelli degli altri impiegati dello Stato, le gestioni di fattorie, ecc. La vostra riforma agraria, quindi, è un grandioso fallimento!

Dal punto di vista economico produttivo, voi avete fatto un grosso errore perché non avete creato la piccola proprietà appoderata, il singolo podere capace di vita autonoma propria. Non avete usato neppure la elementare precauzione di rendere indivisibile il podere, come aveva disposto giustamente Mussolini nella sua legge di riforma agraria. Infatti in un articolo della legge di riforma agraria studiata dal fascismo ed applicata in Sicilia era prevista l'indivisibilità del podere e si dettavano norme giuridiche di ordine civile per stabilire quale degli eredi doveva succedere nell'amministrazione del podere, e come si doveva soddisfare la quota dei coeredi.

MICELI. Gli altri li mandava in Africa.

GERMANI, *Relatore*. Quella legge è tuttora in vigore: è la legge 3 giugno 1940.

CUTTITTA. Mi fa molto piacere. Ma mi addolora che non se ne sia fatta esperienza, per introdurla esplicitamente nella vostra cattiva riforma.

GERMANI, *Relatore*. Era un'altra legge quella concernente la indivisibilità dei fondi.

CUTTITTA. La realtà è che respingeste quel mio emendamento che stabiliva la indivisibilità del podere per atto tra vivi o *mortis causa*.

GERMANI, *Relatore*. Le ho risposto già che esiste la legge 3 giugno 1940. Le ho risposto allora così e glielo ripeto anche adesso.

CUTTITTA. Quelle norme non si estendono alle disposizioni della cattiva legge della Sila, che è nata per conto proprio, e che poi avete estesa in tutto il territorio nazionale con la famigerata legge stralcio: una sciagura!

GERMANI, *Relatore*. La legge 3 giugno 1940 si applica a tutti i casi di assegnazione.

CUTTITTA. Non ne sono convinto. Il contadino della Sila, quando sarà diventato proprietario, morendo, potrà lasciare il podere in eredità ai figli. Questo non lo impedisce la legge del 1940.

Concludendo desidero ammonirvi che insistere su questo tipo di riforma è un gravissimo, imperdonabile errore. Siete ancora in tempo a fare macchina indietro: abolite gli enti di riforma e studiate una buona legge di trasformazione fondiaria, che vada incontro veramente ai contadini e che tenda a creare un numero limitato ma efficiente di piccole proprietà contadine, e ciò perché limitata è la superficie agraria di cui possiamo disporre. Se voi insistete sugli enti, signori del Governo, ed andate a reperire fondi anche all'estero (perché ho sentito parlare di finanziamenti che dovrebbero arrivare da fuori) per continuare a dare loro miliardi da divorare, non avrete concluso nulla a vantaggio della nostra agricoltura, che avete già rovinata in gran parte. Ed in quanto ai risultati politici che vi ripromettevate — ve lo ha fatto rilevare l'onorevole Miceli — là dove avanza la riforma agraria regrediscono i voti della democrazia cristiana. Ve lo meritate! È un castigo di Dio!

SENSI. Questo non è esatto.

CUTTITTA. Perché l'applicazione della legge, così come viene fatta, genera tale e tanto scontento nei contadini da indurli a rivolgersi facilmente a sinistra, in cerca di protezione.

SENSI. Il loro recupero è in atto.

CUTTITTA. Per i comunisti è facile promettere. Promettono di scaricare i contadini

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

di questa bardatura che avete messo loro addosso con l'ente riforma, che è un padrone peggiore di tutti i padroni. Il contadino che si trova in questo stato d'animo, che si sente oppresso, tende l'orecchio ai vostri colleghi di sinistra, i quali gli fanno intravedere che quando andranno loro al potere tutti i debiti saranno cancellati. E voi non ne ricavate niente, nemmeno sul piano elettorale. Cattivo affare sotto tutti i riguardi. Se volete accettare un consiglio disinteressato, abolite gli enti e fate una buona legge di riforma fondiaria, tenendo presente prima di tutto l'interesse nazionale all'incremento della produzione agricola. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sensi. Ne ha facoltà.

SENSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il lungo e vario discorrere che abbiamo raccolto dalla voce sempre simpatica e fervorosa dell'onorevole Miceli, nonché da quella dell'onorevole Cuttitta sulla riforma, con accenti talvolta storici, talvolta romanzeschi, mi induce al tentativo di riportare il problema che si discute stamane nei suoi termini più giusti e più modesti, non senza prendere atto che ancora una volta le opposizioni insieme vanno...

È noto che l'azione della riforma fondiaria in Sila ed il relativo finanziamento sono previsti per 10 anni, dal 1950 al 1960.

MICELI. Non è vero! Soltanto fino al 1955, in base all'articolo 25.

SENSI. Mi lasci dire: troveremo un punto di convergenza nell'interesse supremo della nostra regione e quindi dell'Italia. Onorevole Miceli, vi sono state le note provvidenze successive!

La speciale amministrazione presidenziale, poi, con un consiglio dotato di poteri in effetti semplicemente e, direi, insufficientemente consultivi, era stata imposta dalla necessità di rendere più spedita l'azione di riforma (la espropriazione delle terre, la loro redistribuzione, ecc.), ed è venuta testé a scadere.

Ora, detta speciale struttura che adattava l'organizzazione primitiva dell'Ente Sila (peraltro rimasta priva di un regolamento e quindi senza possibilità di applicazione) ai sopravvenuti compiti della riforma fondiaria, era stata infatti prevista insufficientemente per la durata di 6 anni, ed è scaduta il 19 maggio scorso.

È questa una pietra miliare che l'onorevole Miceli non può superare.

Si verificavano nel frattempo ulteriori eventi: furono aggiunti al primitivo perimetro della riforma i 13 comuni di Reggio Cala-

bria; erano state previste — l'onorevole Miceli lo sa meglio di me — espropriazioni per 40 mila ettari, mentre si arrivava ad oltre 75 mila. L'onorevole Cuttitta si duole per questo, ma ella onorevole Miceli, dovrebbe esaltare l'avvenimento, per essere coerente con lei stesso.

MICELI. Vorrei che fossero di più.

SENSI. Vennero acquistati altri 10 mila ettari di terra. Ecco che la previsione è risultata insufficiente!

Non essendo giunta tempestivamente in porto la proposta di legge di proroga presentata dal senatore Salomone (è questo un nome che ricorda un grande legislatore del passato, del tempo biblico; non si dolga, onorevole Miceli — anche per questo — della collaborazione del nostro illustre collega che è poi un eminente parlamentare); e ricorrendo la straordinaria necessità ed urgenza di assicurare all'ente l'amministrazione e la rappresentanza, le quali diversamente avrebbero sofferto un'assurda soluzione di continuità per un periodo di tempo imprecisabile, producendo l'effetto di paralizzare l'interessante vita dell'Opera, il Governo era costretto ad emanare all'uopo il decreto-legge di proroga, la cui conversione in legge è già stata approvata dal Senato.

Contestualmente è stata anche prorogata la speciale esenzione dall'imposta di bollo prevista a favore degli enti di riforma fondiaria dalla legge n. 333 del 1951, giustificata dall'esigenza di evitare la rilevante decurtazione, che ne deriverebbe, dei fondi destinati all'attuazione delle alte finalità sociali della riforma fondiaria.

La proroga, onorevole Mancini — mi rivolgo a lei che nel suo intervento è apparso meno passionale dell'onorevole Miceli — è stata contenuta nei limiti di tempo strettamente necessari, è stata cioè disposta sino all'entrata in vigore delle norme concernenti il riordinamento generale degli enti di riforma operanti nella nostra nazione.

Non sembra dubbio che il disegno di legge di conversione meriti anche l'approvazione della Camera: la necessità di ciò è nelle cose stesse, *in re ipsa*.

Si sono formulate critiche di ordine giuridico-costituzionale a questo decreto-legge. Non mi pare che si possa discutere oltre sulla costituzionalità di esso, legato non solo alla eccezionalità del caso, ma anche alla necessità di provvedere in guisa da non paralizzare improvvisamente la vita e l'attività di un ente di tanta importanza, cioè di questo strumento

formidabile di propulsione economica e sociale della più depressa regione d'Italia, la Calabria, dal quale dipende in definitiva il prossimo avvenire di questa regione, mentre peraltro è in pieno corso la complessa attività della riforma. I nostri oppositori di destra e di sinistra conoscono anch'essi questa fervida attività che si svolge nella regione calabrese. Un brusco arresto costituirebbe un danno incalcolabile. Si trasforma, si assegna, si lavora — non lo dimentichi l'onorevole Miceli — attraverso mille vincoli economici e giuridici, e non si può non convalidare questo decreto-legge, a meno che non si voglia ritardare, danneggiare o distruggere questa grandiosa opera di redenzione che si svolge nell'estremo sud della nostra patria.

È inutile recriminare perché non si è provveduto tempestivamente e per via ordinaria. Non vi era stata forse una analoga proposta di proroga, per via ordinaria, del senatore Salomone, impantanatasi al Senato in una interminabile discussione fino al sopravvenire delle elezioni amministrative?

Non nasceva, quindi, anche per l'imprevedibile protrarsi di tale discussione, l'urgente necessità di provvedere per l'unica via a disposizione del Governo? Non è questo provvedimento governativo la conseguenza di una situazione veramente oggettiva e pressante? La risposta al quesito che ho posto non può essere che affermativa.

Né potrebbe non aderirsi alla durata della proroga fissata — è qui che si appuntano, se mal non ho capito, gli accenti critici dell'opposizione — fino all'entrata in vigore delle norme concernenti il riordinamento generale di tutti gli enti di riforma. È opportuno che vi sia una uniformità e una eguale decorrenza anche nella esigenza sentita di alcuni riordinamenti di questi enti. E non sarebbe certo utile ed economico prorogare ora fino ad una certa epoca, salvo poi a modificare di nuovo, per adeguare l'Opera Sila agli altri enti di riforma. Vi sono dei principi di economia anche nell'attività legislativa del Parlamento. D'altra parte, onorevole Mancini, ella che appare più sereno, evidentemente per amore alla comune terra natia, sa che il Governo ha più volte affermato il suo impegno di assicurare agli enti di riforma i finanziamenti dei quali hanno bisogno per completare l'imponente opera in corso, diretta non soltanto ad un effettivo incremento produttivo, ma anche, onorevole Miceli, alla elevazione sociale ed umana delle categorie agricole interessate, di quei poveri braccianti della Calabria per i quali ella mostra di strapparsi le vesti!

È recentissima la dichiarazione dell'onorevole Colombo, ministro dell'agricoltura, fatta in questa solenne aula sulla deliberazione già presa dal Governo. Ed io, per conto mio, presto fiducia al ministro, che fa parte del Governo, e al Governo tutto intero. Il ministro ha dichiarato di voler presentare al Parlamento un disegno di legge per un ulteriore stanziamento di fondi ed insieme per modificare l'attuale struttura degli organi direttivi degli enti, nel senso di trasformare — onorevole Miceli, ha quello che chiede! — i consigli di amministrazione da organi consultivi in organi deliberanti, con l'assunzione a consiglieri degli stessi assegnatari.

MICELI. Non siamo nati ieri!

SENSI. Io ho fede, ella non ne ha o mostra di non averne. Ma deve avere fede per lo meno in quel che il Governo e in quel che l'Opera Sila hanno fatto in Calabria perché ella è calabrese e non può non aver visto quel mondo nuovo che va sorgendo nella nostra vecchia e sempre nuova terra! Io presto fede al giovane quanto valente ministro, che poi è un meridionale, un uomo del sud. Egli ci ha parlato anche di un rapporto informativo, onorevole Miceli, che accompagnerà il disegno di legge. Non mostri adunque preconcette prevenzioni: attenda questo rapporto informativo, che ci verrà da parte di organi responsabili e da cui tutti potremo trarre giudizi sugli enti di riforma, compreso il nostro. Si tratta, quindi, di un disegno di legge che ha pure bisogno di essere elaborato, discusso, e le vacanze parlamentari sono purtroppo — dico « purtroppo », visto che ella se ne lagna tanto — imminenti. Non bisogna, pertanto, inscenare la polemica, anche se può riuscire brillante o pittoresca, sulle necessità « temporali » che sono una cosa seria.

Intanto coloro che si dichiarano assertori della democratizzazione degli enti di riforma e propendono per la inclusione, come è giusto, degli assegnatari negli enti di riforma, non possono non dirsi soddisfatti di quanto ha dichiarato l'onorevole ministro, impegnandosi politicamente. È però necessario — nelle more — provvedere alla proroga della gestione presidenziale dell'Opera valorizzazione Sila, la cui urgenza, allo stato delle cose, non può essere contestata da alcuno, giacché nessuno di voi, con il senso di responsabilità che avete, potrebbe consentire che da una carenza di amministrazione e di rappresentanza, sottolineata anche al Senato da parte delle stesse sinistre, dovesse derivare una paralisi gravissima al funzionamento dell'ente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

Ed allora convertiamo il decreto-legge, il quale corrisponde ad esigenze innegabili, quanto evidenti. La situazione è chiara! A mio modo di vedere non si può convenire su polemiche fuori posto intorno a pretesi ricatti o atti di forza denunciati dall'opposizione durante la discussione di questo semplice ed ovvio provvedimento legislativo. Do atto, invece, all'onorevole ministro che la nomina di un commissario era la meno democratica e la più lontana della volontà espressa dal Parlamento. Per altro, per quanto riguarda la durata della proroga, vi è l'impegno politico del Governo di presentare il disegno di legge di finanziamento e di riordinamento prima delle vacanze estive.

Sia pago, quindi, l'onorevole Miceli. Il Senato ha migliorato il testo del disegno di legge, stabilendo la decorrenza al 20 maggio 1956, evitando così ogni possibilità di porre in discussione atti di rilevante importanza e di larghe conseguenze posti in essere dopo quella data; ed anche ciò va convalidato ed approvato dalla Camera. Rilevo poi che l'occasione è sembrata propizia per un ulteriore attacco... fervido ed appassionato da parte dell'opposizione all'Opera valorizzazione Sila, e con evidente esagerazione. Ella, signor ministro, ha gli occhi attenti su questo ente, dal quale in buona parte dipende la rinascita della regione. Ed anche noi desideriamo i maggiori controlli, già per altro in essere da parte dello Stato e del Governo.

Ma non possiamo non riconoscere che il tema esula da questa modesta legge di conversione. Abbiamo tuttavia il dovere di dire una parola obiettiva e di cogliere anche noi l'occasione per pregare l'onorevole ministro dell'agricoltura di onorare finalmente di una sua ambita visita la Calabria e in particolare la zona di riforma. Tutti lo vedrebbero con gioia e simpatia. Venga in Calabria, onorevole ministro, completando il suo giro di ricognizione e di alto controllo che ha così utilmente fatto nel resto della nazione.

Veda, onorevole Miceli, tutto il cammino dell'umanità operante sul globo intero è coperto di errori e di imperfezioni; e sarebbe superfluo da parte mia citare esempi cospicui ed eloquenti, ma nella specie dell'ente Opera Sila non può tacersi che dopo le difficoltà gravi ed il ritardo iniziale sull'azione (l'onorevole Miceli conosce le difficoltà ambientali meglio di me) l'attuale periodo della presidenza Tranfo risulta indubbiamente migliore, e certamente fecondo di attività e di opere.

Tutti hanno visto, anche giornalisti e diplomatici stranieri, e tutti possono vedere che

se l'opera di riforma è lungi dall'essere compiuta, tuttavia luci mirabili si sono accese nel buio pesto della passata arretratezza e del percorso abbandono del sud e che, superate incertezze e perplessità, si va avanti con fede e che presidenza (sia detta finalmente una parola obiettiva e precisa da uno che può testimoniare perché vive nella zona), consiglieri, sia pure consultivi, funzionari e tecnici compiono il loro dovere come meglio possono, seppure perseguitati a tratto successivo, ma tenace, persistente e pervicace da una desolante campagna denigratoria e disfattista e da vociferazioni interessate, che certo non fanno bene alla regione e alla gente in attesa di vedere conclusa la riforma, né a coloro che debbono duramente operare in una impresa non facile né semplice, in una impresa (e mi avvio alla fine, signor Presidente, ringraziandola per la tollerante cortesia che ha voluto avere per me ancora una volta), in una impresa — dicevo — a carattere sociale, vasta e complessa, nella quale il fattore tecnico ed economico è uno dei mezzi e nella quale campeggiano veramente, onorevole Miceli, la redenzione e l'elevamento dell'uomo, oltre che la bonifica della terra e la bonifica professionale dei braccianti: 19 mila braccianti, onorevole Curcio (ella lo sa meglio di me), trasformati in nuovi piccoli proprietari, in «uomini», e lei sa che non potevano dirsi tali quegli sventurati. È questo un primo imponente consuntivo dell'attività dell'Opera Sila.

In punto di produttività, in quelle che furono le riserve di caccia dei baroni, contro i quali, signori dell'opposizione, mostrate di scagliarvi, è solo ora che per opera di questo ente, ad esempio, nella grande Sila, già selvosa e abbandonata, si è passati da una produzione media di 5 quintali di segala alla produzione media di 17 quintali di grano, che per laggiù è una gran cosa, da una magra messe di appena 5 quintali di segala a 17 quintali di buon grano di montagna...

MICELI. Sono tutti indebitati.

SENSI. ...quel buon grano rosseggiante sull'acrocoro silano, che io ho con slancio salutato come il segno di una redenzione e di un nuovo giorno per la terra calabrese.

CURCIO. Conosce i debiti degli assegnatari?

SENSI. È chiaro che gli assegnatari non possono non essere tenuti alla restituzione delle anticipazioni e dei ratei; altro è dire che vanno seguiti con umanità e comprensione, come del resto si va facendo. Ad ogni modo, mi lasci concludere, giacché l'ora incalza e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

non posso tediare ancora a lungo la Camera per questo modesto provvedimento.

Sempre in punto di produttività rilevo inoltre, tanto per citare un esempio, che dalla produzione media di 46 quintali di patate nel quadriennio 1947-50 siamo passati alla media attuale che supera i cento. Si è parlato di spreco, di fallimento della riforma, ma in realtà non mi pare, onorevole Cuttitta, che si possa giustificare il suo pessimismo. Ella ha fatto poco fa delle affermazioni inesatte, evidentemente perché non informato adeguatamente sulle cose di Calabria. Un quarto dell'intero territorio espropriato è stato conquistato *ex novo* dal deserto, dalla malaria, dalla palude, al lavoro umano. Non voglio fare esaltazioni, ma vorrei pregare gli oppositori della riforma in buona fede, ed anche l'onorevole Cuttitta, di accomodarsi in Calabria nel perimetro dell'Opera Sila.

MANCINI. A sue spese !

SENSI. Il loro spirito si esalterebbe nel confronto con il passato. V'è tutto un mondo nuovo in formazione. I contadini — malgrado la continua sobillazione — sono in massima parte sodisfatti, vengono aiutati con intelletto d'amore, quelli più comprensivi sono lieti del loro nuovo stato e sono la grande maggioranza ! Ma di ciò e per un più sereno giudizio economico, tecnico e finanziario, potremo discutere meglio in sede più opportuna, quando avremo il progetto di legge governativo con le utili relazioni preannunciate dal ministro dell'agricoltura.

Qui non mi resta che auspicare che tutti si rendano conto della necessità della conversione in legge del decreto-legge, al di sopra di ogni polemica e di ogni posizione di partito. *Medio tempore*, l'ente non può non agire e non vivere ! È un imperativo categorico, onorevole Miceli, di fronte al quale ciascuno di noi deve assumere chiaramente le proprie responsabilità. Sì, onorevole Curcio, ciascuno la propria responsabilità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buffone, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

a voler dar corso con la dovuta urgenza all'annunciato provvedimento relativo alla modifica della composizione e delle attribuzioni del consiglio di amministrazione degli enti di riforma nel senso già reso noto dal Governo, e a voler disporre che siano esaminati con l'opportuna comprensione i rapporti fra gli

enti e gli assegnatari circa verificati sfratti e sequestri in corso, al fine di rafforzare i rapporti di fiducia tra assegnatari ed enti di riforma ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

BUFFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le calde parole del collega Sensi, avrei potuto anche fare a meno di aggiungere altro se non sentissi il dovere di precisare alcuni aspetti della questione, non foss'altro perché negli atti parlamentari resti codificato il nostro pensiero in contrapposizione con le affermazioni degli uomini di estrema sinistra, cui si è aggiunto l'onorevole Cuttitta, in ordine alla esecuzione di questa legge di riforma agraria in Sila, e perché gli onorevoli colleghi prendano veramente coscienza della realtà delle cose, che non è assolutamente quella che si presenta dall'estrema sinistra e dall'estrema destra.

Chi parla, onorevoli colleghi, è uno che ha seguito i contadini. Gli onorevoli Miceli, Curcio e Mancini sanno che ho fatto sempre parte della commissione provinciale per l'assegnazione delle terre incolte, commissione nella quale vi erano, per esempio, i vari Fiorrillo Caruso (che oggi non sono più comunisti ma passati in gran parte all'altra sponda)...

MICELI. Dalla parte degli agrari !

BUFFONE. Onorevole Miceli, erano vostri rappresentanti che si sono convinti dall'eloquenza dei fatti che in definitiva voi non difendevate i contadini. Sono passati dall'altra parte perché, quando hanno potuto ragionare liberamente, hanno constatato che quel che voi dicevate in favore dei contadini era pura propaganda demagogica. Fui anch'io organizzatore di cooperative di contadini che si portavano sull'altipiano della Sila per l'occupazione di terre incolte ed anche non incolte; fui anch'io al vostro fianco durante il periodo delle agitazioni per il possesso della terra da parte degli stessi. Penso quindi di conoscere il dramma della povera gente della nostra terra e ne parlo per conoscenza diretta.

Onorevoli colleghi, le critiche che voi movete alla legge Sila, agli enti di riforma agraria sono sempre le stesse. Non cambiate mai !

MICELI. I fatti sono sempre gli stessi !

BUFFONE. Caro onorevole Miceli, ella deve essere un danneggiato dalla riforma agraria, perché, se ben ricordo fui testimone di questo episodio: vidi un giorno in Sila una trebbiatrice su un'aia. Passavo in macchina da quelle parti alle 4 e mezza del mattino perché andavo ad organizzare i contadini. La

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

trebbia in parola si era fermata e il macchinista mi chiese per cortesia mezzo litro di benzina per mandarla avanti. Chiesi: di chi è la trebbia? e quello rispose: dell'onorevole ingegner Miceli. (*Si ride*).

MICELI. Andrà all'inferno se lei dice questo!

BUFFONE. — Del deputato Miceli? Ebbene io sono suo collega! — Al che il contadino disse subito: No, per carità! Lei ha pensato che la trebbia sia di proprietà del deputato? No, è un altro ingegnere di Reggio Calabria.

Non si interessa per caso anche lei di questi problemi, onorevoli Miceli, perché è un danneggiato da questa opera Sila, la quale ha acquistato in proprio le trebbiatrici che lavorano sull'altipiano, eliminando tutte le altre, la sua compresa?

Onorevoli colleghi, sono calabrese anch'io e conosco la ragione delle vostre critiche, non tutte perfettamente disinteressate. Se foste sinceri, dovrete ammettere che l'atmosfera in Calabria è radicalmente mutata. Chi vi parla ricevette gli sputi in faccia e gli insulti più gravi dai contadini, quando parlò delle promesse del Governo di dare la terra ai contadini. Questa gente, sobillata da voi, era incredula, ci minacciava. Ma oggi non è più così: oggi, quegli stessi contadini ci capiscono e ci seguono.

Voi, colleghi dell'estrema sinistra, siete passati attraverso una serie infinita di contraddizioni, una dialettica che si è andata aggiornando attraverso le varie fasi della riforma. In un primo tempo dicevate ai contadini che il Governo non avrebbe mai dato la terra. Si trattava, secondo voi, di promesse elettorali che il Governo centrale avrebbe dimenticato sollecitamente dopo il 18 aprile 1948.

Quando poi i contadini si sono visti consegnare dal notaio, sulle piazze dei comuni, l'atto di assegnazione della terra, li avete sobillati in altro modo. « Non presentatevi — avete detto ai contadini assegnatari — è un turpe inganno: fanno per togliervi anche quel poco di terra che avete avuto attraverso le vostre cooperative ».

Succeivamente la dialettica si è aggiornata ancora ed ai contadini che avevano il loro appezzamento di terra da coltivare avete detto: « Vi piantano in Sila con la neve, con la sofferenza, abbandonati da tutti, senza nessuna assistenza ». Il giorno in cui il contadino ha avuto tutte le anticipazioni, la casa, il trattore, allora voi, onorevoli colleghi del partito comunista, avete agitato lo spauracchio dei debiti ed avete fatto apparire la minaccia del-

l'Ente Sila che strappava i contadini dal fondo, dalla casa, confiscando tutto per il pagamento delle anticipazioni a debito.

Dobbiamo, invece, dare atto al Governo di quanto ha fatto per la Calabria ed esprimere un caldo ringraziamento a tutta la collettività nazionale, la quale imponendosi dei duri sacrifici, ha consentito l'afflusso di quei capitali che servono ad elevare il tenore di vita di quella povera gente. Noi deputati calabresi ringraziamo, da questa tribuna, tutta l'Italia e diciamo ai contribuenti italiani che i comunisti affermano il falso quando parlano di sperperi avvenuti in Calabria attraverso l'ente di riforma. Io conosco il territorio dell'altipiano silano meglio di ogni altro, perché l'ho percorso a piedi, in lungo ed in largo e comprendo i problemi di quei poveri abitanti. Sono d'accordo però con l'onorevole Rapelli che presiede in questo momento i nostri lavori, circa la necessità di far sentire loro la profonda responsabilità dell'autolimitazione, affinché con sacrifici costruiscano il proprio edificio di dignità. Altrettanto non potete dire voi, colleghi di sinistra, perché, il giorno in cui si sono istituiti gli enti di riforma ed abbiamo chiesto alle cooperative di aderire a questi, solo le nostre si sono sciolte, mentre le vostre hanno resistito tenacemente per disturbare l'azione di trasformazione.

Voi, insomma, avete fatto di tutto per ritardare, il più possibile, l'attuazione della riforma. Ricordiamo quanto fu difficile la creazione del catasto silano per il reperimento dei terreni da espropriare. Diteci quanto siete stati estranei agli spostamenti notturni dei picchetti di delimitazione delle varie proprietà? Anche questa manovra avete tentato per creare confusione nei funzionari dei primi uffici dell'Opera Sila, pur di ritardare in ogni modo la attuazione della riforma.

E quando, finalmente, non avete più potuto nascondere l'utilità della riforma, allora ve ne siete attribuiti il merito e avete cominciato a sbandierare i fatti di Melissa come quelli che hanno costretto il Governo ad operare in questo senso. Ma è noto che i fatti di Melissa sono avvenuti esattamente sei mesi dopo l'approvazione della legge per la valorizzazione della Sila. (*Interruzione del deputato Miceli*).

Onorevole Miceli, bisogna stare al gioco democratico!

Parliamo delle « grandi manovre » che si fanno ogni anno in quella zona. Nei mesi invernali, sull'altipiano della Sila non si può lavorare a causa della neve. Con il primo sole d'aprile il prefetto di solito riunisce tutte le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

ditte e le stazioni appaltanti invitando i rappresentanti della camera del lavoro e della C.I.S.L., oltre gli organi responsabili per determinare l'inizio dei lavori. Quando i comunisti sentono ciò, chiamano a raccolta i braccianti dell'arco pre-silano, dicendo: andiamo lassù, perché se non occupiamo i cantieri, non lavoriamo. Essi sono in malafede, poiché hanno già in tasca l'invito del prefetto per gli accordi e per iniziare i lavori.

Dobbiamo riconoscere francamente che l'Opera Sila è un organismo ordinato, e di ciò va dato merito al presidente Tranfo, il quale in questi ultimi anni ha varato un programma e attuato una serie di lavori importanti.

Onorevole ministro, indagini pure profondamente, ma evitiamo, per la dignità stessa del Parlamento, di trasformarci in accusatori nascondendoci sotto il comodo manto dell'immunità parlamentare. L'onorevole Messinetti, l'anno scorso, disse che il dottor Remedelli si era comprato un palazzo a Trieste; ma quando questo funzionario volle difendere la propria onorabilità davanti al magistrato, l'onorevole Messinetti si celò dietro l'immunità parlamentare. Ora il povero Remedelli è morto: non dico che sia morto in seguito a quell'accusa, ma senza dubbio egli rimase amareggiato per non aver potuto difendere la propria onorabilità. Il fatto è che spesso ci serviamo della tribuna parlamentare per insidiare la coscienza di onesti cittadini diffamandoli.

La verità è che quei signori si stracciano le vesti perché finalmente l'Italia si è accorta che esistono delle zone depresse ed ha creato gli enti di riforma. Naturalmente l'inizio della riforma ci ha trovati impreparati. Al principio non avevamo a disposizione i tecnici necessari; ma lentamente si è venuta formando una schiera di tecnici valorosi anche in Calabria. Si capisce che tutto questo non fa piacere a quei signori. E allora fanno di tutto per mettere in cattiva luce la riforma agraria.

Si faccia pure una rigorosa inchiesta! Noi abbiamo la coscienza tranquilla. Ottomila case costruite sull'altipiano della Sila stanno a dimostrare che si è operato in profondità.

L'onorevole Miceli ha detto che l'articolo 10 della legge Sila è rimasto inoperante. Io dico invece che anche in Calabria l'iniziativa privata è in marcia, perché la riforma agraria ha acceso lo spirito di emulazione. I proprietari o trasformano le loro terre o sono costretti a rimanerne indietro e a fare fallimento, perché si sa quanto incidono i contributi unificati sulle aziende agricole.

In Calabria più che l'applicazione dell'articolo 10 della legge Sila serve lo sviluppo del reddito attraverso la trasformazione. Vi sono centinaia di migliaia di ettari di terra che possono essere conquistati alla produttività e quindi servire ad un aumento del reddito nazionale. Basti pensare ai bacini del Neto, Taccina, Esaro, Coscile, Crati, Mucone, Lao, Ferro, Saraceno, Caldanello, Macrocioli, Savuto, ecc. Bisogna strappare alle acque sconvoltrici dei torrenti tale inestimabile ricchezza sviluppando così la produttività della Calabria, redimendo nuovi terreni.

Ho presentato anche un ordine del giorno in cui invito il Governo a dare corso con la dovuta urgenza al provvedimento relativo alla modifica della composizione e delle attribuzioni del consiglio di amministrazione degli enti di riforma nel senso già reso noto dal Governo, e a voler disporre che siano esaminati con la opportuna comprensione i rapporti fra gli enti e gli assegnatari circa i verificati sfratti e sequestri in corso, al fine di rafforzare i rapporti di fiducia tra assegnatari stessi ed enti di riforma.

Giorni fa alcuni contadini assegnatari vennero da me (sono anche modesto sindaco di un comune di riforma) per dirmi che l'Opera aveva loro assegnato la casa, che in questi giorni sarebbero stati consegnati mobili, biancheria, ecc. Erano timorosi perché da parte di alcuni — e cioè da parte delle sinistre — era stato detto che dopo sarebbe stata loro ripresa la casa e tutto ciò che era stato dato. Io ho risposto di prendere tutto ciò che l'ente dava loro, perché l'ente assiste. È naturale che non può seguire chi ha avuto in dotazione un mulo o un cavallo, che poi ha venduto perché vuole abbandonare la terra.

Ciascuno deve assumere la propria responsabilità. Perché la legge di riforma della Sila ci rende debitori verso tutta la comunità nazionale che paga i contributi affinché le trasformazioni possano avvenire e quindi la terra andare ad autentici contadini, a coloro cioè che sono preoccupati di non fare debiti, perché sanno che non li possono pagare, ma che comprendono anche che l'ente di riforma non li ha mai abbandonati, pur se esige il sacrificio che santifica il possesso della terra.

Dove eravate, colleghi comunisti, questo inverno quando i villaggi di Bocca di Piazza, Germano, Cagno, Rovale, Ceraso, Taverella erano isolati sotto otto metri di neve? Non si è visto nessuno dei colleghi comunisti. Quale enorme lavoro non hanno fatto i trattori che sono stati adoperati in quella contingenza per sbloccare le strade della Sila? Dove mettiamo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

simili spese? Le facciamo pagare al presidente Tranfo?

Per queste cure continue, che costano molto, oggi la Sila è abitata. Ed i contadini si vanno staccando sempre più dalla demagogia rossa, perché riconoscono che nella democrazia e nella libertà vi è la possibilità di sviluppo civile e di benessere sociale.

Ho finito, onorevoli colleghi, scusate questo piccolo sfogo che d'altronde era indispensabile. Sentendo sempre parlare i colleghi della sinistra di sperperi, disonestà e incompetenza, ad un certo momento non vogliamo che in Italia si finisca col credere che è vero tutto quello che dicono. Da questa tribuna io invito tutti i colleghi e soprattutto tutti i grandi contribuenti del nord d'Italia affinché vengano in questa nostra Sila a vedere il miracolo creato attraverso un'azione spasmodica, tenace, ferrea e dignitosa.

È un complesso difficile l'Ente di riforma della Sila: ha terreni sul livello del mare e li ha a 1400 metri di altitudine; quindi deve affrontare problemi enormi di ordine morale, materiale, di sistemazione. Non si trasforma il bracciante agricolo in piccolo proprietario senza una lenta trasformazione morale e spirituale che deve farsi strada ogni giorno di più nella coscienza libera dei contadini.

Questo volevo dire alla Camera, per ringraziarla, a nome della Calabria, per ciò che si è fatto, invitandola a convertire in legge questo decreto, che serve a garantire una continuità di vita all'Opera per la Sila, che da qualche mese è ferma. Da allora viviamo nel tormento della più nera disoccupazione e quindi della fame.

Svincoliamo di nuovo l'azione di questo ente, e ritornerà la gioia e il sorriso a quei contadini, i quali hanno cominciato a vedere, attraverso la libertà e non attraverso l'inganno delle parole dei vari Messinetti, Curcio, Mancini e Miceli, la luce dell'avvenire migliore. *(Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Gli ordini del giorno presentati sono stati svolti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GERMANI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quello che si riferisce al contenuto sostanziale del provvedimento, mi rimetto alla relazione scritta. Vorrei aggiungere solo poche parole. Vorrei dire, cioè, che non mancherà occasione di parlare più a fondo della riforma fondiaria e dei suoi ri-

sultati economici, sociali e politici, e di esaminare le osservazioni e le critiche che sono state fatte.

Un risultato, però, non può essere negato in ogni caso, e cioè che 100 mila famiglie contadine (e più di 19 mila soltanto in Calabria) hanno conseguito la proprietà della terra, nella maggior parte dei casi con assegnazioni di poderi e in ogni caso nei limiti delle disponibilità di terra che la legge attribuiva.

Inoltre, non si può negare che su queste terre si sta compiendo una gigantesca opera di trasformazione fondiaria ed agraria, in zone che, salvo rare oasi benemerite, da secoli non conoscevano che una agricoltura precaria e primitiva. E i risultati della produzione stanno a dimostrare con le cifre che cosa abbia ottenuto la riforma.

L'attuazione della riforma è stata affidata agli enti di riforma istituiti appositamente, o già esistenti, come l'Opera per la valorizzazione della Sila; e il potere di decisione e di amministrazione è stato attribuito al presidente, assistito da una consulta composta come sappiamo.

Personalmente ritengo che, se così non si fosse fatto, la riforma non si sarebbe operata, dati i compiti eccezionali degli enti. Errori ve ne possono essere stati, e se vi sono deficienze, queste debbono essere corrette.

Vigili il Governo e provveda, ma non è vero né giusto e non è bene dare un giudizio negativo, come qui si è dato. Bisogna riconoscere quello che è stato fatto, riconoscere i meriti e non solo le manchevolezze, anche delle persone.

Nessuno come me è convinto che il pubblico denaro deve essere rigidamente amministrato. Ripeto, bisogna vigilare perché questo avvenga, e si provveda se è necessario provvedere.

È chiaro che, superata la prima fase, cioè la fase di rottura, si deve tornare a una normale amministrazione, in cui anche gli assegnatari (i quali, del resto, anche ora hanno le loro cooperative) facciano sentire la loro volontà. Ma è bene che alla modifica si provveda unitariamente per tutti gli enti.

Esprimo anch'io l'invito che il Governo provveda a presentare al più presto al Parlamento il disegno di legge per la modifica della formazione e delle attribuzioni dei consigli di amministrazione, in modo da regolarizzare anche questo settore nella materia della riforma.

Termino invitando il Parlamento a convertire in legge questo decreto-legge, la cui giu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

stificazione è motivata nella relazione scritta. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la materia che abbiamo esaminato stamane è una materia ricorrente delle discussioni parlamentari e, del resto, non potrebbe essere diversamente data l'importanza e il significato che la riforma agraria ha avuto nella vita del nostro paese. In modo particolare, sono ricorrenti le discussioni in ordine all'applicazione della riforma agraria in Calabria. E sarebbe molto interessante se noi potessimo fare un'ampia, accurata e, direi, anche analitica disamina di tutte le questioni che sono state affrontate, e se in qualche caso non dovessimo scendere addirittura nel pettegolezzo, sarebbe anche opportuno esaminare i singoli casi e le singole questioni che vengono qui prospettate. Certo, noi non possiamo fare oggi questo, ed io mi limiterò ad alcuni accenni per informare la Camera delle ragioni che hanno determinato la presentazione di questo provvedimento.

Come risulta chiaramente dalla relazione del relatore e dai vari interventi, questo provvedimento si è reso necessario per la scadenza, in data 18 maggio ultimo scorso, degli organi che attualmente amministrano l'Opera Sila. I precedenti sono questi. Nel 1947 sorse l'Ente per la valorizzazione della Sila con compiti di bonifica, di trasformazione fondiaria, di valorizzazione turistica e in genere di valorizzazione economica della Sila, e fu dato a questo ente un organo amministrativo, un consiglio di amministrazione molto numeroso, pletorico, composto da rappresentanti locali, come del resto si conveniva ad un organismo che aveva i compiti che sono nella legge del 1947. Questo consiglio di amministrazione così costituito non ebbe mai vita, perché all'atto della pubblicazione della legge, fu affidato ad un commissario di istituire l'organo, previa approvazione di un regolamento, in base al quale si doveva determinare tutta la materia, tutte le norme particolari per la elezione dello stesso consiglio di amministrazione. La legge 12 maggio 1950, n. 230, attribuì a quest'organismo già costituito, e con un minimo di organizzazione anche funzionale, il gravoso compito di applicare la legge della riforma fondiaria all'altipiano silano (e nelle zone contermini, come dice il testo della legge).

Dunque, una nuova funzione, un nuovo compito veniva affidato all'ente per la Sila. Anzi, diremo che fu proprio questa nuova fun-

zione che rese efficiente l'attività dell'ente per la Sila. In quella sede fu proposto che il consiglio di amministrazione, così come era stato previsto dalla legge del 1947, venisse sostituito da un'altra struttura, da un altro tipo di organizzazione; un presidente di nomina governativa, con decreto del Presidente della Repubblica, e un consiglio di amministrazione con funzioni consultive, costituito da funzionari statali e da esperti. Fra questi esperti vi sono, onorevole Miceli — ella me lo ha confermato — i rappresentanti delle organizzazioni sindacali interessati a questo problema. Si discusse a lungo sulla opportunità di affidare la riforma ad un ente amministrato in questo modo. Vi furono opposti pareri, ma nell'una e nell'altra Camera vi fu una maggioranza favorevole a questo tipo di organismo.

Perché? Perché i primi atti di un organismo che deve realizzare la riforma fondiaria non sono atti di ordinaria amministrazione. Si trattava soprattutto di espropriazioni, di assegnazioni di terre, tutta la procedura doveva essere tale da non essere eccessivamente impacciata da lunghe discussioni. Una garanzia fu presa, e fu quella di affidare la materia più delicata, quella degli espropri, non a un consiglio di amministrazione, ma a qualcosa di più alto, all'organo indubbiamente più imparziale che si potesse concepire: una Commissione parlamentare, la quale ha espletato tale compito per tutti i comprensori di riforma.

Nella legge 12 maggio 1950, però, fu posto un limite temporale all'efficienza di queste norme di organizzazione, che è scaduto precisamente alla data del 18 maggio 1956. Si dice ora che il Governo non si sia preoccupato di risolvere in tempo il problema, e pertanto si è arrivati alla scadenza senza che si fosse adottata alcuna decisione. Per ripetere sinteticamente ciò che, in forma più garbata, ha detto l'onorevole Miceli, si sarebbero messi in atto espedienti al fine di creare le condizioni necessarie per poter provvedere con un decreto-legge. La realtà è molto diversa, ed è molto più semplice. Siamo noi che complichiamo le cose, spesso con i nostri sospetti. La realtà è questa. Il senatore Salomone...

MICELI. Braccio secolare...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ...autorevole membro della maggioranza, direi, invece di adottare la sua terminologia, onorevole Miceli, fin dal gennaio presentò una proposta di legge per prorogare gli organi dell'ente Sila. Non ho nessuna difficoltà a dirle, onorevole Miceli, che io ero al corrente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

della cosa prima che il senatore Salomone presentasse la sua proposta.

MICELI. Notizia da fare sbalordire l' Rivelazione !

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È chiaro, essa rispondeva ad una esigenza obiettiva. Quindi non vi è nulla da nascondere.

Si discusse in Commissione agricoltura al Senato, in sede deliberante. La minoranza chiese che il provvedimento venisse discusso in aula; quindi si fece la relazione e il provvedimento fu rimesso all'esame in aula. Qui la discussione fu cominciata in aprile, cioè quando avevamo ancora dinanzi a noi più di un mese per approvare il provvedimento tanto al Senato quanto alla Camera dei deputati.

Il Senato ha ritenuto, com'era suo diritto, di approfondire la discussione, tanto che vi sono stati numerosi interventi. È sopraggiunta poi l'interruzione dei lavori parlamentari in occasione delle elezioni amministrative. Sono, questi, fatti che non sono stati determinati dalla presenza di una legge Sila al Senato; sono fatti che sono stati determinati da una serie di circostanze obiettive ed estranee alla proposta di legge del senatore Salomone. Durante il periodo di interruzione dei lavori parlamentari sono scaduti i termini di validità degli organi dell'ente Sila. Dovevamo lasciare le cose così, dovevamo far sì che questo organismo delicatissimo, come appare anche dalla presente discussione, il quale assume continuamente nuovi rapporti — basti pensare alla materia degli appalti, basti pensare ad una infinità di rapporti che intercorrono con gli assegnatari — dovesse mettere in essere questi rapporti senza essere sicuro e tranquillo del fondamento giuridico, della validità della sua costituzione. Io mi sono domandato allora che cosa fosse più opportuno fare. L'onorevole Mancini dice che la proroga è stata una mia invenzione. In realtà vi fu una discussione autorevolmente sostenuta, se si potesse applicare al caso specifico la *prorogatio*, che si applica per le amministrazioni locali e per tutti gli enti, come è prassi ormai, anche a seguito di autorevoli pareri del Consiglio di Stato. Ma normalmente la *prorogatio* si applica per consentire il funzionamento di organi scaduti, nelle more della loro rinnovazione, quando però permangono ancora in vigore le norme che ne regolano la costituzione. Nel nostro caso si aveva invece una situazione diversa: non scadeva soltanto un consiglio di amministrazione, ma scadevano le norme che regolavano la costituzione di quel consiglio di amministrazione. Ecco perché appariva dubbia

l'applicabilità dell'istituto della *prorogatio*. Nel frattempo intervenivano anche atti parlamentari, i quali revocavano in dubbio gli atti compiuti dall'ente Sila, proprio in base ad un richiamo a questo istituto della *prorogatio*. Avrei potuto nominare un commissario per assicurare il funzionamento di questi organi. Non ho ritenuto di farlo (l'ho detto in Commissione, e l'ho detto anche al Senato) perché mi sembrava che la nomina del commissario dopo le discussioni che si erano verificate e in Commissione e in aula al Senato fosse la soluzione più lontana e contrastante con la volontà parlamentare. Ecco come sorge il decreto-legge.

Si dice: ma dove sono i motivi della straordinarietà e dell'urgenza? Basta considerare questo fatto: che per un organismo di questo tipo, il quale crea tali rapporti, vi era una interpellanza parlamentare, la quale proprio si poneva, appunto, il problema se questi atti fossero validi, essendo compiuti da un organismo che era dubbio se veramente potesse continuare ad amministrare. Ecco la necessità del provvedimento per assicurare la validità degli organi dell'ente Sila, e quindi la validità degli atti posti in essere da quel consiglio di amministrazione.

Ci è stata mossa, anche qui, l'accusa di aver voluto in qualche modo frenare la volontà parlamentare. Niente affatto. Io mi sono assunto una responsabilità, sapendo di dover rendere conto al Parlamento; ed è questo il momento in cui rendo conto di questo atto che ho compiuto, ed il Parlamento deciderà nella sua libertà se ritiene di approvarlo o no. Ma a me pare che non vi sia altro mezzo, quando noi dobbiamo provvedere a situazioni urgenti come quella di cui stiamo parlando. Qui è stata pronunciata una frase molto grave: si è trattato, si è detto, di un « atto di imperio incostituzionale ». No: è fatto ai termini della Costituzione, ricorrendo, secondo quello che richiede la Costituzione, proprio il requisito della eccezionalità e della urgenza.

Poi noi dovremmo entrare nella discussione sui vari problemi che sono affacciati, relativi al funzionamento dell'ente della Sila. Voglio soltanto fare qualche rapido accenno ad alcune questioni di carattere generale, senza addentrarmi in quelle particolari, onorevole Messinetti, di cui si parla da tanti anni.

Espropri. Devo ricordare alla Camera che quando fu presentata la legge per la Sila si prevedeva di espropriare intorno ai 45 mila ettari; si è arrivati invece a circa 80 mila ettari.

MICELI. E quell'ostruzionismo di cui parlava l'onorevole Buffone?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Intanto ricordo all'onorevole Miceli, il quale ha seguito molto da vicino l'approvazione, e quindi l'applicazione della legge per la Sila, che questa è diversa dalla legge stralcio relativamente al sistema degli espropri; infatti, mentre per la legge stralcio è previsto un sistema meccanico poggiato sul calcolo congiunto della estensione e del reddito, in questo caso specifico sono soggette ad esproprio tutte le proprietà superiori ai 300 ettari, ma si stabilisce che devono essere espropriati i terreni suscettibili di trasformazione fondiaria e agraria. Quindi si instaura un giudizio sulle singole situazioni.

È in base all'applicazione concreta di questo indirizzo dettato dal legislatore che sono avvenuti gli espropri, i quali sono stati fatti dal consiglio di amministrazione: sono stati proposti dall'ente Sila, ma sono stati poi sanzionati dal Governo, sulla base del parere di una Commissione parlamentare.

MESSINETTI. Ma ne erano stati proposti altri!

MICELI. Quanti arresti sono avvenuti per questi espropri!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'articolo 10, poi, riguarda l'applicazione delle norme di trasformazione fondiaria. Desidero confermare quanto ho già detto al Senato: che ho già approvato il piano generale di bonifica per le zone della Sila onde imporre gli obblighi di trasformazione fondiaria, e che stanno seguendo l'itinerario previsto dalla legge sulla bonifica integrale gli altri piani degli altri comprensori di bonifica. Pertanto anche per questo aspetto si faranno dei passi avanti.

Si dice, dal momento che avete la buona volontà di modificare i consigli di amministrazione, come è stato più volte dichiarato, perché non li modificate in questo momento? Assunsi impegno presso l'altro ramo del Parlamento che avrei proposto una modifica dei consigli di amministrazione. Assunsi anche impegno che la legge, che è tutt'uno con la legge di finanziamento degli enti di riforma e della bonifica delle valli di Comacchio, sarebbe stata presentata prima della chiusura dei lavori parlamentari; e manterrò questo impegno. spero infatti di presentare il provvedimento nella giornata di domani al Senato.

Si è domandato perché si è impiegato tanto tempo. Ciò è avvenuto proprio per fare quel lavoro di cui si è occupato l'onorevole Miceli, cioè per dare al Parlamento una adeguata giu-

stificazione delle nuove spese che si richiedevano per continuare la riforma, e quindi per preparare una relazione che facesse un po' il punto sulla situazione della riforma. Tale relazione è già pronta, è stata adeguatamente preparata, ed il provvedimento potrà essere presentato, ripeto, domani. In questo provvedimento vi sono le norme per tutti gli enti di riforma.

Si dice da parte dei colleghi dell'opposizione: perché non approviamo intanto quelle norme per la Sila? La mia risposta è che non ritengo opportuno, salvo diverso parere della Camera, che la stessa materia, quella della riforma fondiaria, venga amministrata in un modo o con determinati organi in una zona, e in modo diverso o con determinati organi in un'altra zona. Preferisco che l'applicazione della riforma fondiaria venga fatta con gli stessi organismi ovunque, e che di conseguenza le modifiche, sulle quali io convergo, siano attuate contemporaneamente per tutti.

MICELI. Ma le leggi sono diverse, proprio ella lo ha detto!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo non vuol dire niente: le leggi sono diverse, ma la materia è identica.

MICELI. In Sardegna gli assegnatari sono salariati, ella lo sa.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non sono salariati! Quindi confermo l'impegno, che è stato sollecitato anche dal presidente della Commissione dell'agricoltura, dal relatore e da alcuni membri della maggioranza, per ciò che riguarda la presentazione immediata delle modifiche riguardanti gli enti di riforma.

Mi trovo di fronte tre ordini del giorno sui quali, se il signor Presidente consente, esprimerei adesso la mia opinione.

PRESIDENTE. Senz'altro.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vi sono tre ordini del giorno che non ho ora sottomano: uno dell'onorevole Miceli, un altro dell'onorevole Mancini, un altro dell'onorevole Buffone. Questi ordini del giorno trattano due materie: la materia della modifica del consiglio di amministrazione e la materia dei rapporti con gli assegnatari, sia in senso generale sia riguardo al fatto specifico dei sequestri e degli sfratti. Senza fare polemiche, vorrei ricordare che come vi è stato un impegno di tutto il paese per cercare di orientare verso queste zone, in applicazione della riforma, il risparmio della collettività per realizzare la trasformazione fondiaria, così mi pare che vi debba essere anche un impegno comune a far sì che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

la proprietà, sia pure con tutte le facilitazioni da parte dello Stato, venga acquisita dagli assegnatari anche con quel tanto di sacrificio da parte loro che la legge richiede.

MANCINI. Chi contesta questo?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Pertanto bisogna che vi sia una disciplina per la esazione di quello che è dovuto come rimborso e delle anticipazioni o delle quote di annualità per il riscatto.

Onorevole Mancini, talvolta queste cose non sembrano così semplici ed ovvie. Su di esse si creano, non per colpa dei parlamentari, ma per colpa di coloro che non capiscono la portata delle cose, speculazioni od ostacoli di ordine politico locale. Ed è quello che dobbiamo evitare.

Ora io accetto l'ordine del giorno Buffone, il quale riconferma l'invito a provvedere alla modifica dei consigli di amministrazione, nonché l'invito al Governo sia ad esaminare il problema dei rapporti, sia a voler guardare specificatamente il problema degli sfratti e dei sequestri, nel senso che, quando è possibile, queste questioni, piuttosto che essere risolte in via giudiziaria, siano risolte sul piano di una valutazione consensuale di quella che è la materia su cui si contrasta.

Se su questo testo dell'ordine del giorno Buffone potessero confluire anche i consensi di altra parte della Camera, credo che questo attribuirebbe all'ordine del giorno stesso maggiore validità. Io lo accetto, come accetto gli impegni susseguenti di ordine politico.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori di ordini del giorno, dopo le dichiarazioni del Governo, se insistono a che siano posti in votazione. Onorevole Miceli?

MICELI. Onorevoli colleghi, nel ritirare il mio ordine del giorno, che non ho svolto, e rifacendomi alle dichiarazioni del ministro, il quale ha detto che in linea di massima accetta un intervento per sistemare, con comprensione e salvaguardando gli interessi degli assegnatari, i procedimenti in corso specialmente quelli riguardanti gli sfratti, sottolineo al ministro la gravità della situazione. Egli parla di questioni ipotetiche, di eventuali interventi giudiziari. Ma io ho inviato al ministro, e il ministro ne ha preso visione, le deliberazioni di sfratto. Sfratto, per esempio, a Pucci Mariano, il quale è accusato, fra l'altro, di avere « tenuto atteggiamento contrario all'azione di riforma intrapresa dell'ente ».

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Legga tutto, onorevole Miceli.

MICELI. Ho detto: tra l'altro, quindi vi sono altri motivi che dimostreremo parimenti

infondati; ma è ammissibile che tra uno dei motivi di sfratto figurino anche l'indirizzo ideologico degli assegnatari nei confronti della riforma? L'onorevole ministro mi ha invitato a leggere tutto ed io leggo. Il resto in che cosa consiste? « Per non avere effettuato alcun pagamento a titolo di rimborso anticipazioni ».

Ho fatto in proposito un'indagine diretta e personale: Pucci Mariano ha sei persone a carico e un ettaro di terra; ha avuto la terra assegnata nel 1952; ha contratto un debito di 88 mila lire e ne ha versate 44 mila. Si può per questo considerare un inadempiente, specie tenuto conto della esiguità della terra e delle bocche da sfamare?

BUFFONE. Ma quella è quota integrativa?

MICELI. Non è quota integrativa. Ella onorevole Buffone, che senza conoscere niente si improvvisa avvocato difensore dell'O.V.S. dovrebbe sapere che, avendo espropriato poca terra, queste sono le « quote » quasi normali, e invito l'onorevole ministro ad esaminare la posizione di questo cittadino. L'assegnatario Pucci Mariano di Cropani, in provincia di Catanzaro non è affittuario proprietario né affittuario di alcuna estensione di terra: e lo si vuole sfrattare anche dall'ettaro assegnato!

Questa questione degli sfratti deve evidentemente essere esaminata con carattere di urgenza, perché il 31 luglio molte persone dovrebbero andar via secondo le intenzioni dell'O.V.S. Né si dica che essi possono ricorrere al Consiglio di Stato. A Taranto tali ricorsi sono stati inoltrati, il Consiglio di Stato ha sospeso gli sfratti: ma sapete quanto costa il ricorso per l'assegnatario? 10.600 lire, escluso l'avvocato.

Per questo motivo noi deputati comunisti calabresi abbiamo sin da stamane presentato un ordine del giorno. L'onorevole Buffone lo ha tardivamente scopiazzato, peggiorando. Noi non teniamo ad alcuna esclusiva e nemmeno alla priorità; ma chiediamo un impegno del Ministero (affermazione che non crediamo sia quella dell'onorevole Buffone) sul suo pronto intervento per sospendere gli sfratti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Onorevole Mancini?

MANCINI. Signor Presidente, il testo che noi conosciamo, già presentato dall'onorevole Buffone, non ci soddisfa e l'abbiamo già precisato in sede di discussione generale. Siamo d'accordo sulla enunciazione fatta dall'onorevole ministro, giacché si tratta di quello che chiediamo noi. Queste cose però le dob-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

biamo trasferire in un documento, e principalmente nella vita degli enti. Se le lasciamo invece espresse in modo così fluido, all'interno dell'ente spariranno addirittura.

Noi vogliamo che i rapporti fra ente ed assegnatari siano improntati alle finalità della riforma. Di conseguenza noi pensiamo che solo in casi eccezionalissimi si debba ricorrere allo sfratto, alla procedura coattiva, e non così frequentemente come sino ad ora è avvenuto. Se riusciamo a giungere a questo accordo, possiamo votare qualsiasi ordine del giorno; in caso contrario, evidentemente no.

PRESIDENTE. Onorevole Buffone?

BUFFONE. Signor Presidente, ho concordato con gli onorevoli Antonozzi e Sensi il seguente nuovo testo dell'ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo

a voler dar corso con la dovuta urgenza all'annunciato provvedimento relativo alla modifica della composizione e delle attribuzioni del consiglio di amministrazione degli enti di riforma nel senso già reso noto dal Governo, ed in particolare a che siano esaminati con l'opportuna comprensione i rapporti fra gli enti e gli assegnatari, al fine di rafforzare la fiducia tra i medesimi, intervenendo in particolare perché siano evitati gli sfratti e le altre procedure coattive, si da addivenire, quando possibile, ad una giusta soluzione per via pacifica e consensuale ».

L'onorevole Mancini non sarebbe d'accordo sul « quando possibile ». Io mantengo fermo il « quando possibile » perché, per esempio, per il caso enunciato dall'onorevole Miceli, può darsi che si tratti di questo: chi è possessore di un ettaro di terra, lo ha a titolo di quota integrativa, per cui ha anche il libretto dell'industria. È facile che quel lavoratore si sia dedicato esclusivamente all'industria ed abbia abbandonato la coltivazione dell'ettaro che spesso è irriguo. Esiste quindi, innegabilmente, una incompatibilità a detenere il terreno che si lascia incolto quando vi sono altri contadini che bramano un po' di terra in più per completare l'autosufficienza economica della propria famiglia. Pertanto chiedo che sia votato il mio ordine del giorno nel testo anzidetto.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto la nuova formulazione.

PRESIDENTE. Onorevole Mancini?

MANCINI. Noi non chiediamo che si facciano cose impossibili. Ma nel momento in cui

si mette un inciso con il quale si dice « quando possibile » apriamo la via a tutti i casi e non a quelli impossibili. Il caso citato dall'onorevole Miceli può essere certo meritevole di considerazione, ma è avvenuto finora che si è giunti immediatamente allo sfratto; invece, secondo noi, prima di arrivare a questa estrema misura si sarebbe potuto, da parte degli enti e con gli assegnatari, vedere se vi era una via pacifica di conciliazione. Questo non è avvenuto. Dicendo « quando possibile », apriamo, ripeto, la via a tutti i casi. Invece, sopprimendo questo inciso, non otterremmo, come si teme, di bloccare ogni attività dell'ente, ma preciseremmo che solo in casi eccezionalissimi (e a nostro avviso devono essere effettivamente eccezionali) si possa arrivare a quella forma.

Per questi motivi pregherei l'onorevole ministro, chiarita in questo modo la posizione, di accettare la soppressione dell'inciso.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi dispiace, ma quando votiamo degli atti parlamentari che devono servire come norma e che dobbiamo applicare, dobbiamo essere molto chiari.

Se l'ordine del giorno vuol dire che bisogna porre in essere tutto quello che è possibile, ogni attenzione e ogni sforzo per evitare di arrivare a questi sequestri, a questi atti giudiziari, questo corrisponde alla mia opinione; se l'ordine del giorno nella sua formulazione, come avverrebbe se si togliesse il « quando possibile », vuol significare che questo strumento, cioè il sequestro o lo sfratto debba essere assolutamente bandito dai rapporti fra ente ed assegnatari, non potrei ovviamente accettarlo, perché dovrei cominciare con il sospendere tutti gli atti attualmente in corso.

RUBINACCI. Nessuno pagherebbe più.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ed allora, quel tanto che vogliamo esigere dagli assegnatari non potrebbe essere esatto. Pertanto, credo che nella formula attuale vi sia sufficiente garanzia.

Confermo il mio impegno di occuparmi di questa materia e di cercare di evitare che si giunga a quegli atti, « quando possibile ».

PRESIDENTE. Onorevole Miceli?

MICELI. Anziché dire « quando possibile », che indica già agli enti la via da percorrere, come giustamente ha osservato l'onorevole Mancini, possiamo dire « normalmente ».

L'onorevole ministro potrebbe accettare questo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo che sia mantenuta ferma la formulazione presentata dall'onorevole Buffone, che rappresenta già un punto di incontro delle varie tesi in contrasto.

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. Aderisco a quanto ha detto l'onorevole ministro. Non posso aderire al testo che è stato formulato e mi asterrò dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Buffone, nel nuovo testo, già letto.

(È approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 15 giugno 1956, n. 521, concernente la proroga di alcune disposizioni della legge 12 maggio 1950, n. 230, e della esenzione dall'imposta di bollo, prevista dall'articolo 3 della legge 18 maggio 1951, n. 333 e successive integrazioni, con la seguente modificazione:

L'articolo 1 è così modificato:

« Le disposizioni degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge 12 maggio 1950, n. 230, si applicano dal 20 maggio 1956 sino all'entrata in vigore delle norme concernenti il riordinamento degli organi degli Enti e delle Sezioni speciali istituiti a norma dell'articolo 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 841 ».

PRESIDENTE. Gli emendamenti che sono stati presentati sono stati illustrati dai rispettivi proponenti in sede di discussione generale.

Essi sono i seguenti:

Al testo dell'articolo 1 del decreto, proposto dalla Commissione, alle parole: degli articoli 12, 13, 14 e 15, *sostituire le parole:* dell'articolo 15.

MICELI, GULLO, ALICATA, CURCIO, MESSINETTI, MUSOLINO.

Al testo dell'articolo 1 del decreto, proposto dalla Commissione, alle parole: sino all'entrata in vigore delle norme concernenti, *sino alla fine, sostituire le parole:* sino al 30 ottobre 1956.

MESSINETTI, MICELI, ALICATA, GULLO, CURCIO, MUSOLINO.

Al testo dell'articolo 1 del decreto, proposto dalla Commissione, aggiungere il seguente comma:

« L'Opera per la valorizzazione della Sila è amministrata da un Consiglio, composto

da un rappresentante per ciascuna delle Amministrazioni provinciali di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria;

da un rappresentante della Federazione nazionale braccianti agricoli aderente alla C.G.I.L., e da uno della Federazione italiana salariati e braccianti agricoli (F.I.S.B.A.) aderente alla C.I.S.L. della Regione;

da due rappresentanti dell'Associazione autonoma assegnatari e da due della Associazione piccoli proprietari della riforma, della Regione;

da un rappresentante della Confederazione coltivatori diretti e da uno delle Associazioni contadine, della Regione;

da un rappresentante della Lega nazionale cooperative e mutue e da uno della Confederazione italiana cooperative, della Regione;

da tre rappresentanti dei tre comuni delle tre diverse province calabresi, nei quali massime in senso assoluto sono state le estensioni delle terre espropriate. I rappresentanti delle categorie saranno designati dalle rispettive Organizzazioni sindacali e i rappresentanti delle provincie e dei comuni saranno designati dai rispettivi consigli. Le designazioni saranno fatte dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, il quale, entro un mese dalle avvenute designazioni, con suo decreto, provvederà alla nomina di tutti i componenti del Consiglio ».

MICELI, GULLO, ALICATA, CURCIO, MESSINETTI, MUSOLINO.

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

GERMANI, *Relatore*. La Commissione è contraria a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Miceli:

« *Al testo dell'articolo 1 del decreto, proposto dalla Commissione, alle parole:* degli articoli 12, 13, 14 e 15, *sostituire le parole:* dell'articolo 15 ».

(Non è approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

Pongo in votazione l'emendamento Messinetti:

« Al testo dell'articolo 1 del decreto, proposto dalla Commissione, alle parole: sino all'entrata in vigore delle norme concernenti, sino alla fine, sostituire le parole: sino al 30 ottobre 1956 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'altro emendamento Miceli, aggiuntivo:

« Al testo dell'articolo 1 del decreto, proposto dalla Commissione, aggiungere il seguente comma:

« L'Opera per la valorizzazione della Sila è amministrata da un Consiglio, composto:

da un rappresentante per ciascuna delle Amministrazioni provinciali di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria,

da un rappresentante della Federazione nazionale braccianti agricoli aderente alla C.G.I.L., e da uno della Federazione italiana salariati e braccianti agricoli (F.I.S.B.A.) aderente alla C.I.S.L. della Regione;

da due rappresentanti dell'Associazione autonoma assegnatari e da due della Associazione piccoli proprietari della riforma, della Regione;

da un rappresentante della Confederazione coltivatori diretti e da uno delle Associazioni contadine, della Regione;

da un rappresentante della Lega nazionale cooperative e mutue e da uno della Confederazione italiana cooperative, della Regione;

da tre rappresentanti dei tre comuni delle tre diverse province calabresi, nei quali massime in senso assoluto sono state le estensioni delle terre espropriate. I rappresentanti delle categorie saranno designati dalle rispettive Organizzazioni sindacali e i rappresentanti delle provincie e dei comuni saranno designati dai rispettivi consigli. Le designazioni saranno fatte dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, il quale, entro un mese dalle avvenute designazioni, con suo decreto, provvederà alla nomina di tutti i componenti del Consiglio ».

(Non è approvato).

ANTONIOZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo unico.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIOZZI. A nome del gruppo democratico cristiano dichiaro che voteremo a favore del disegno di legge. Questo atteggiamento è conseguente alla nostra costante linea politica a favore della rinascita sociale e ci-

vile della regione calabrese, nel quadro della nostra politica generale.

L'opposizione delle destre e delle sinistre non ci spaventa e non ci riesce nuova. A destra si difendono ben individuati interessi nei quali il programma popolare e di progresso sociale della maggioranza ha inciso profondamente negli anni passati mediante una seria politica sociale e gli espropri di 75 mila ettari. A sinistra non piace e non è mai piaciuto che la democrazia cristiana, senza messianiche rivoluzioni, ma nella pace e nella sicurezza della nostra democrazia abbia saputo realizzare per i braccianti e contadini calabresi la certezza di un presente e di un avvenire migliore. D'altra parte, essi hanno sempre votato contro le leggi precedenti. Noi siamo certi, onorevole Cuttitta, che gli assegnatari calabresi terranno conto, in nome della democrazia, di ciò che noi abbiamo fatto per essi. E non temiamo che promesse delle sinistre possano determinare sbandamenti psicologici, perché gli assegnatari sanno che qualsiasi promessa delle sinistre non potrebbe concretarsi in un passo indietro per loro, che da nullatenenti sono diventati proprietari e che soltanto nullatenenti potrebbero tornare ad essere, se mai — e la buona ventura e la provvidenza ce lo eviteranno — l'Italia dovesse conoscere le dolcezze del comunismo, che rimane sempre comunismo, prenda nome da Stalin o da Kruscev.

Riepilogando i fatti, ricordo che, in base alla legge 31 dicembre 1947 istitutiva dell'Opera valorizzazione Sila, all'Opera stessa vennero attribuiti compiti di bonifica, di trasformazione fondiaria e di valorizzazione economica. Con la legge 12 maggio 1950 e successive vennero affidati all'Opera compiti straordinari e di ben più ampia portata, tendenti alla realizzazione di una sostanziale modifica della struttura della proprietà fondiaria in Calabria. Seguì la legge per Caulonia. Inoltre, la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno diede altri compiti e facoltà all'Opera valorizzazione Sila.

Per tali ragioni si è reso necessario un tempo maggiore per condurre a termine i programmi e realizzare al cento per cento le finalità dell'ente. Ecco la ragione di questo decreto-legge, che giunge opportunamente come ponte tra la scadenza delle leggi precedenti e l'entrata in vigore delle nuove norme sul riordinamento degli enti e delle sezioni speciali di riforma fondiaria.

Perciò, onorevoli colleghi, la democrazia cristiana voterà questa legge, nella certezza che essa servirà concretamente a far realiz-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1956

zare in pieno il programma dell'Opera Sila e a far comprendere sempre più al popolo calabrese quanto si possa ottenere e realizzare in suo favore con i mezzi della democrazia e nella pace sociale.

Il nostro voto esprime fiducia nella rinascita in atto, riconoscenza per la costante attenzione della nazione verso i nostri problemi, e credito verso gli istituti della democrazia che realizzano, nella libertà, il progresso sociale, civile, economico.

È per questi motivi, di squisito e notevole valore politico, che sarà valutato positivamente dalle popolazioni calabresi, che annunzio il voto favorevole del gruppo parlamentare della democrazia cristiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato direttamente a scrutinio segreto in una delle prossime sedute.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la proposta di legge d'iniziativa del senatore De Giovine:

« Variazione alla tabella *O* annessa all'ordinamento giudiziario approvata con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (*Approvata da quella II Commissione permanente*) (2413).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla III Commissione (Giustizia), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla III Commissione (Giustizia), in sede legislativa.

« Aumento della tassa dovuta per la traduzione degli atti di stato civile redatti in lingua straniera » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2410).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione di sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettera del 19 luglio 1956, ha trasmesso copia della sentenza, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1950, n. 327, contenente norme di attuazione dello statuto speciale per la Sardegna.

La seduta termina alle 13,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI